AC news

08 2022

architetticatanzaro

RIVISTA SEMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI CATANZARO

Poste Italiane - Spedizione in A.P. Tabella D - Aut. S/CZ/67/2009
Valida dal 30/07/2009 - Distribuzione Gratuita

AC - ArchitettiCatanzaro
Rivista Bimestrale
dell'Ordine degli Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Catanzaro

Anno X - n. 08 gennaio 2022

direttore responsabile
Arch. Eros Corapi

redazione:

Arch.
Francesca Arcieri

Arch.
Francesco Zangara

Arch.
Eugenio D'Audino

hanno collaborato in questo numero:

progetto grafico e impaginazione
Graziella Pittelli

stampa
SudGrafica - Davoli Marina (CZ)

082022

OAPPC
Ordine degli Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Catanzaro
Via Paparo, 13
88100 (Catanzaro)

segreteria
Giusi Rompicapo
Nicola De Giorgio
Costantina Talarico

Tel. 0961 741120
Fax 0961 743493

registrazione al tribunale di Catanzaro
n. 130 del 12/06/2002
www.archicz.it
info@archicz.it

in copertina
Villa Cafasi

Consiglio dell'Ordine:
Architetto Eros Corapi - Presidente
Architetto Angela Funaro - Vice Presidente
Architetto Bruno Tropea - Vice Presidente
Architetto Alessandro Pitaro - Segretario
Architetto Francesca Arcieri - Tesoriere
Architetto Eugenio D'Audino - Consigliere
Architetto Marco Frangipane - Consigliere
Architetto Giuseppe Giovinazzo - Consigliere
Architetto Rosario Luca Provenzano - Consigliere
Arch. Iunior Matteo Sainato - Consigliere
Architetto Francesco Zangara - Consigliere

Chiunque volesse collaborare con noi può inviare
materiale e foto all'indirizzo e mail: info@archicz.it

FSC
www.fsc.org
FSC® C015523

3 **CONCORSI**
- "La nuova biblioteca al centro della Città"
  Giovanni Casalinuovo

7 **OUT-ORE**
- BAUHAUS 100 1919 2019
- MOVIMENTO BAUHAUS
- BAUHAUS A CATANZARO EX ALBERGO MODERNO
- BAUHAUS arte e design
  Giulia Brutto

17 **ARSARTIS**
- La pittura nel Bauhaus
  Bruno Bevacqua

20 **CONTEMPORANEAMENTE**
- Alcune opere di Giovanni Malafarina
  Roberto Cossari

24 **TERRITORIALMENTE**
- La moda non ha barriere
  Giusi Agostino e Raffaella Calfa

26 **GOODESIGNEWS**
- ETCH CLOCH: L'incisione del tempo
  Giovanni B. Giannotti

30 **GENIUSLOCI**
- Intervista all'architetto Domenico Chirillo
  Francesca Chirillo

34
- Progettazione del nuovo stadio di Catanzaro in località Germaneto
  Tesi di Laurea in Architettura Magistrale
  Federica Lia

31 **BIOARCHITETTURA**
- La Basilica - Cattedrale di Squillace
  Maria Teresa Alcaro

41 **TIMELINE**

42 **ARCHIBOOK**
- Caino senza fissa dimora
  Francesca Arcieri

44 **ARCHIWORD**
il glossario di Architettura

53 **DIARIODIBORDO**
- Dalla School of Chicago al Millenium Park - Viaggio per immagini nella windy city
  Jole Tropeano

Carissimi Colleghi

il saluto mio personale e dell'intero Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, della provincia di Catanzaro ai colleghi tutti che sfogliano questo nuovo numero della nostra ormai storica rivista. Testimonianza fattiva del rapporto simbiotico che intercorre tra il Consiglio e gli Architetti catanzaresi.

Una pubblicazione su cui lavoriamo da tempo e che oggi si trova tra le Vostre mani con l'auspicio di essere nuovamente riusciti a renderVi un prodotto grazie al quale ricordare a noi stessi i motivi stessi in ragione dei quali ormai troppi anni addietro ciascuno di noi scelse di studiare Architettura. Quel desiderio di plasmare il mondo in cui viviamo in qualcosa di più bello e di più giusto che alberga immutato nel cuore di ognuno di noi, sebbene spesso travolti dal ritmo frenetico di questi nostri tempi difficili.

E proprio in questi tempi difficili il Vs Consiglio dell'Ordine lavora alacremente affinché quel principio di bellezza e di giustizia possa permeare la nostra società tutta, ormai avviluppata in una spirale che pare non vedere fine.

Siamo costantemente sui temi dell'Architettura, spingendo ad esempio il concorso di Architettura in due fasi, in conformità agli auspici di tutta la comunità nazionale degli Architetti. In una azione costante che ha ad esempio spinto gli Ordini degli Architetti P.P.C. del sud Italia a confederarsi in una unione formale di cui Catanzaro è stata tra i membri fondatori e che si produce in azioni e mozioni nazionali tese a spingere i nostri territori in quelle direzioni di sviluppo e qualificazione di cui da troppi anni auspichiamo il raggiungimento.

Le relazioni tra gli Ordini Calabresi vivono un momento di grazia in cui tutti, uniti, ci presentiamo ai tavoli tematici regionali e nazionali con quella forza che solo la comunione d'intenti ed i leale affetto sanno dare.

È piccolo il nostro Ordine, ma attivo, onnipresente, dinamico. Siamo presenti in tutte le sedi Istituzionali con azioni chiare ed ineludibili. Sempre vigili alla chiamata dei Colleghi che ci rappresentato i problemi di una categoria, la nostra, il cui impegno quotidiano, la cui dedizione all'onestà e la cui passione per ciò che ogni giorno tentiamo faticosamente di produrre, deve essere testimonianza e monito per chiunque abbia intenzione di produrre azioni sul territorio: noi siamo presenti e non permetteremo che la terra, le città ed i luoghi tutti che amiamo, che viviamo ogni giorno e presso cui le nostre famiglie desiderano vivere serenamente, possa subire ulteriori violenze.

Se è vero che la bellezza salverà il mondo, la nostra terra sarà senza dubbio tra le prime a vedere la luce di un nuovo sole. E gli Architetti saranno, come loro indole gli impone, lì ad aprirle la porta ed accompagnarla nel faticoso cammino verso un futuro luminoso.

Con affetto verso ciascuno di Voi.

Eros Corapi

CONCORSI

La nuova biblioteca al centro della Città

di Giovanni Casalinuovo *architetto*

Sintesi del progetto:
Il comune di Melzo (MI) ha indetto un concorso per la progettazione di una biblioteca, utilizzando un'area al momento occupata da un casolare in disuso al centro della città.

Il gruppo di progettazione composto da:
arch. Giovanni Casalinuovo (capogruppo progettista)
arch. Maria Teresa Sanzo (progettista)
arch. Antonia Iozzo (progettista)
ing. Giuliano Fera (progettista - strutture ed impianti)
arch. Giuseppe Staglianò (collaboratore progettista)

ha partecipato con un progetto che accoglie tutte le istanze del bando, cercando di mantenere la memoria di alcuni elementi tipici dell'architettura dei casolari lombardi e mantenendo la parete muraria sulla strada pubblica, integrata da pannelli prefabbricati a "tappo" della aperture finestrate non più necessarie.

Gli spazi progettati sono quelli minimi necessari al funzionamento di una biblioteca dotata di 75.000 opere da collocare, di cui 60.000 libri, tenendo presente anche le dimensioni del contesto (popolazione del comune di Melzo) in cui si inserisce. La linea architettonica dell'involucro e degli interni presenta, volutamente, un certo *"lusso"* necessario a *"stimolare"* negli utenti comportamenti appropriati, e nello stesso tempo dare la sensazione di essere ben accolti in uno spazio che però "pretende" riguardo e attenzione.

1

Nella progettazione della biblioteca si è tenuto conto dell'efficienza energetica e dell'alta qualità ambientale, come obiettivo primario da perseguire, nell'ottica di riuscire, in questa definizione preliminare degli interventi, a mantenere alto il valore della riabilitazione urbana ed ambientale degli spazi, attraverso la stretta connessione con l'esistente, alla differente scala urbana ed edilizia e secondo l'efficacia

dell'integrazione funzionale con la nuova organizzazione dell'intera area.

Per l'illuminazione naturale, il problema principale è stato l'uso della luce diretta: una soluzione è l'uso di ambienti illuminati da una luce *"riverberata"* in modo diffuso, ottenuta nel progetto con l'uso di schermi avanzati, nella fattispecie

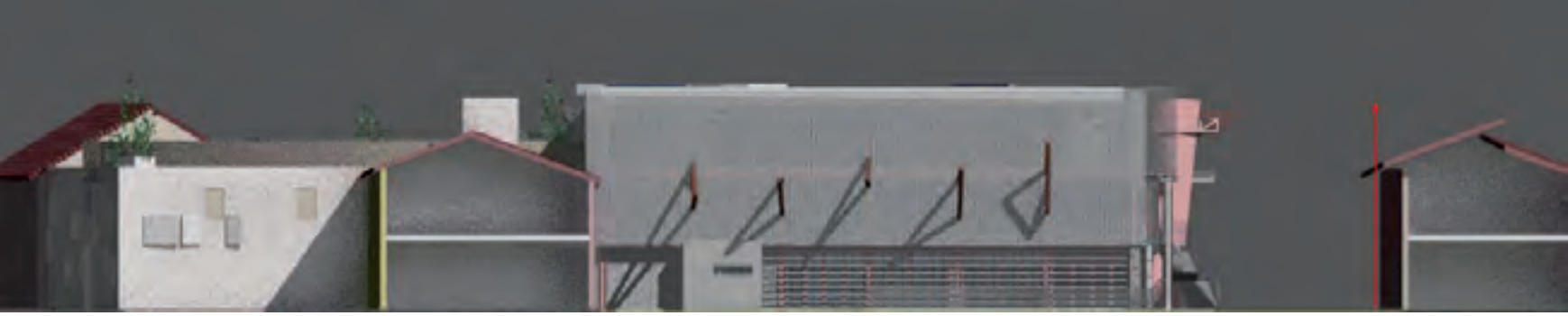
con griglia in acciaio posta a circa cm 90 dalla parete (con relativo passaggio esterno necessario alla manutenzione del sistema) e frangisole per alcune vetrate.

Il comfort termico è ottenuto con l'uso combinato di pannelli solari per il pre-riscaldamento dell'acqua, riscaldamento a pavimento, pareti ventilate, schermi avanzati, che mirano ad aumentare l'inerzia termica, rendendo l'edificio lento ai cambiamenti climatici.

Per il riscaldamento e il raffrescamento, inoltre, in accordo con le indicazione del bando, è stato previsto un sistema che utilizzi il terreno e l'acqua come fonte di energia. La terra è in grado di fornire energia termica, da considerarsi rinnovabile a tutti gli effetti, la temperatura fino a 100-200 m è praticamente costante [10-15°]. Attraverso l'uso di scambiatori di calore, una pompa di calore [macchina in grado di trasferire calore da un corpo a temperatura più bassa ad uno a temperatura più alta], l'energia termica viene trasferita dal terreno/acqua al sistema di riscaldamento/raffrescamento dell'edifico. L'acqua di recupero può essere usata per scambiare calore, (cattura l'energia atermica del terreno e la trasferisce allo scambiatore che la utilizza), una volta usata può essere recuperata, usata per giochi d'acqua (ved. lo specchio d'acqua inserito in progetto), o per la gestione della corte ed un reinserimento in falda. È importante la previsione di una ventilazione incrociata naturale, con vano tampone e sistemi di protezione solare *-ottenuti con la previsione di una pelle avanzata (griglia in acciaio che ricostituisce il volume-scatola iniziale)* che filtra la luce impedendo altresì che l'ombra del lettore si proietti sul piano di lettura, ostacolando la lettura stessa.

La biblioteca, con accesso principale da via Pasta, in collegamento con via San Martino, si compone di quattro livelli complessivi di cui uno interrato

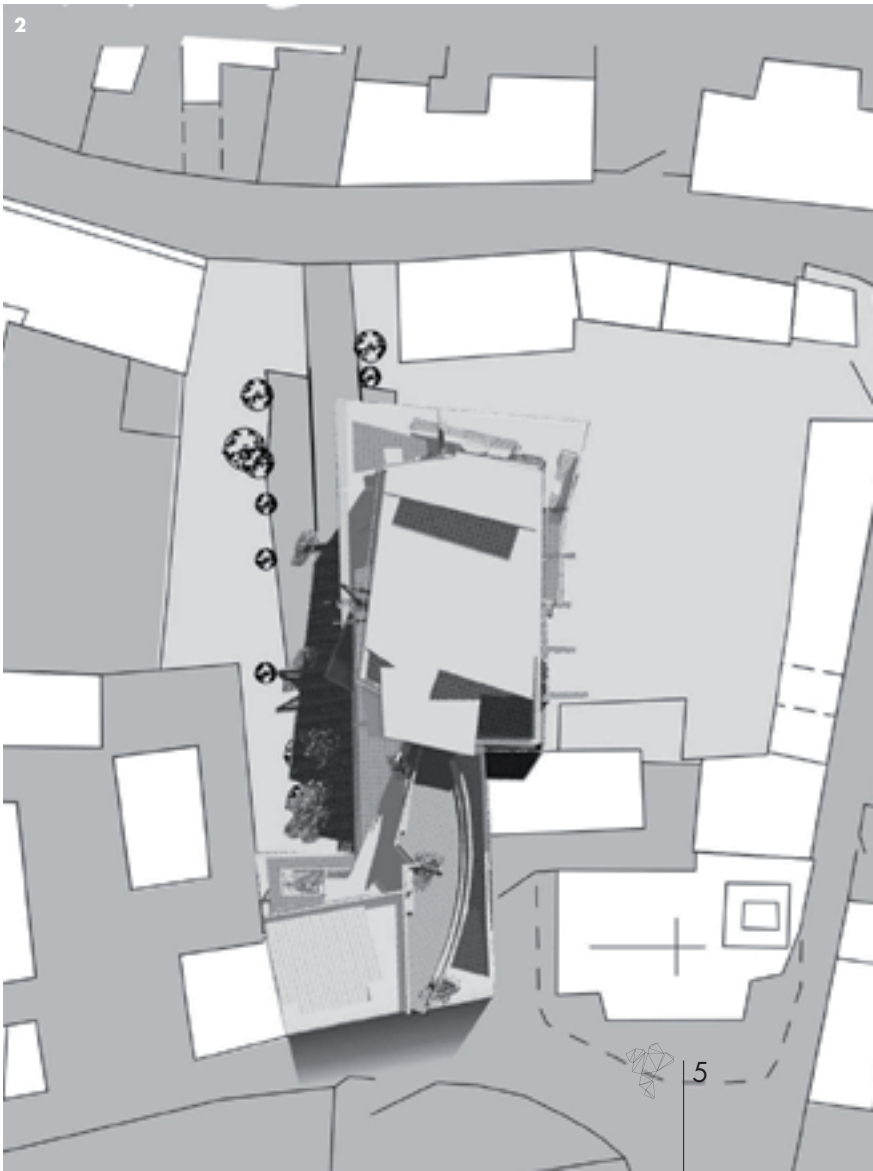
La biblioteca è disimpegnata da una scala centrale di collegamento dei vari piani. Ogni piano ha le sue uscite di emergenza, con scale di sicurezza per i piani diversi dal terra. Il sistema costruttivo prevede una struttura mista in c.a.



e ferro, con solai del tipo misto, atti a contenere l'impianto di riscaldamento a pavimento che garantisce uniformità di riscaldamento e risparmio energetico. Le tamponature sono previste in blocchi termici di laterizio e argilla espansa.

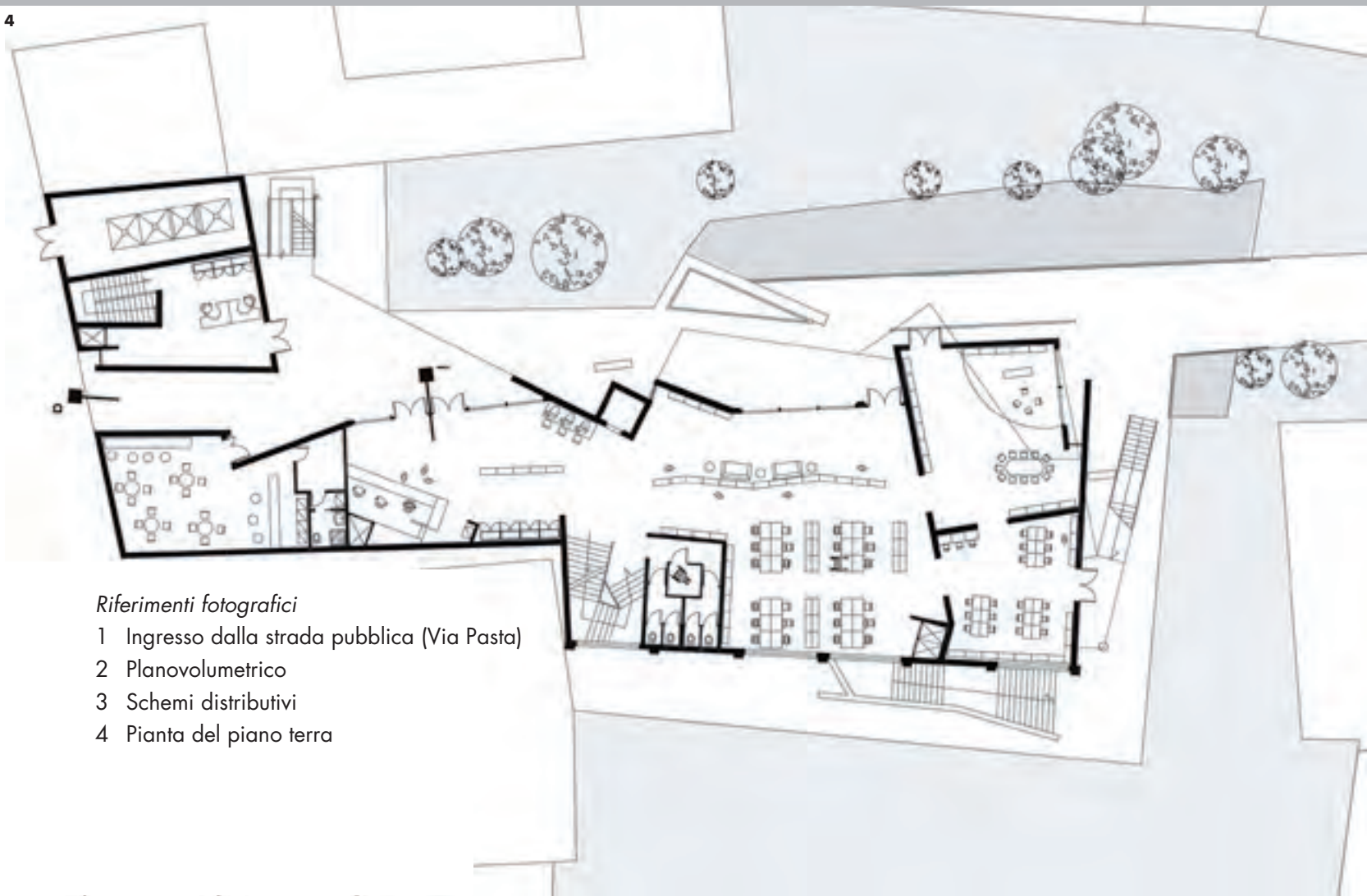
Il costo delle opere edili (e/o assimilabili) ed impianti, necessari alla realizzazione della biblioteca, ammonta ad € 2.354.000,00

L'uso di energia geotermica (recupero di calore dal terreno), migliora la qualità globale dell'edificio, in quanto permette di ottenere un risparmio energetico di oltre il 70% del fabbisogno.



3

4



Riferimenti fotografici

1 Ingresso dalla strada pubblica (Via Pasta)
2 Planovolumetrico
3 Schemi distributivi
4 Pianta del piano terra

OUT-ORE

BAUHAUS 100 1919 2019

di Giulia Brutto *architetto*

La mostra è stata concepita come un racconto sulla scuola Bauhaus e di come questa, attraverso il lavoro di maestri e studenti sia stata pietra miliare per tutti i movimenti innovativi in ambito di arte design ed architettura del 900, pur essendo esistita per soli 14 anni.

Progetto

Perciò la prima tappa nel progettare questo racconto, come in ogni progetto che si rispetti, è stata quella della ricerca.
Selezione di testi, immagini, fotografie, citazioni ed aneddoti raggruppati in tre ampie categorie che potessero sintetizzare i principi fondanti del Bauhaus e raccontarli ad addetti ai lavori e non, attraverso una scansione cromatica nei colori simbolo del bauhaus.

Sala rossa

L'idea è stata dunque quella di dedicare la prima parte del racconto alla storia vera e propria dalla stesura del manifesto del Bauhaus nel 1919 ad opera di Walter Gropius, alla chiusura dell'istituto nel 1933 a causa di un repressivo ed incalzante regime nazista, legando le figure dei personaggi chiave ai periodi temporali e ad alla collocazione geografica, senza tralasciare le architetture simbolo e sede della scuola.
In particolare viene citata la scuola di Dessau opera dell'allora direttore WALTER GROPIUS che sintetizza i principi dell'architettura moderna promossa da Bauhaus. Un edificio che usciva dai canoni accademici di simmetria in facciata e

Enti Promotori:
Ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Corservatori della Provincia di Catanzaro
Fondazione Ordine degli Architetti di Catanzaro
Fondazione Rocco Guglielmo

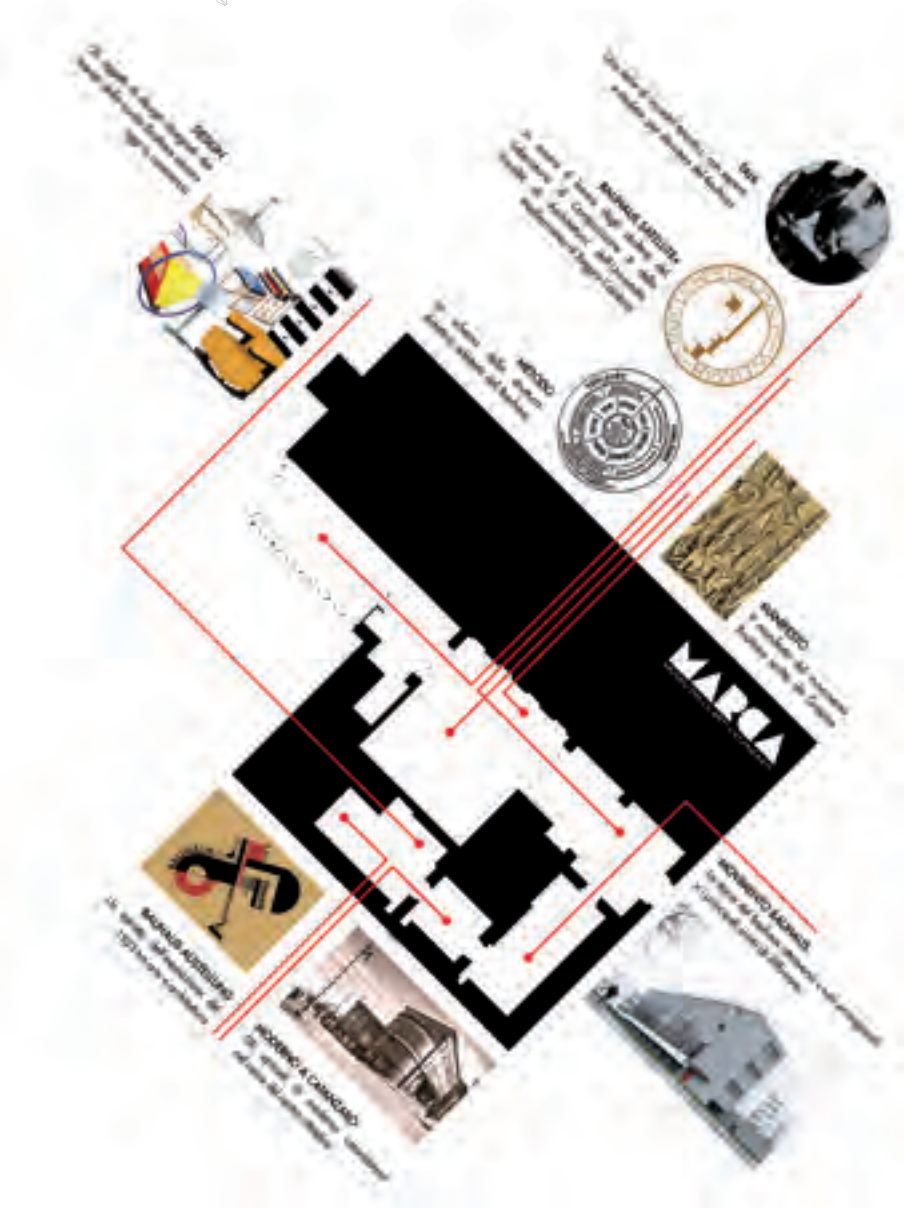
Coordinamento mostra:
Arch Giuseppe Macrì Presidente OAPPC della Provincia di Catanzaro

Progetto espositivo:
Arch. Giulia Brutto, Arch. Pasquale Iaconantonio

Comitato scientifico:
Arch. Francesca Arcieri, Arch. Eros Corapi,
Arch. Giuseppe Giampà,
Arch. Francesco Giovinazzo, Arch. Angela Funaro,
Arch. Giuseppe La Scala, Arch. Francesco Materazzo,
Arch. Francesca Savari, Arch. Alessandro Pitaro,
Arch. Jole Tropeano

Segreteria organizzativa:
Angela Calabretta, Maria Costantina Talarico

Realizzazione allestimenti:
Salvatori s.r.l, Menniti & Mercuri s.r.l.



che non aveva alcun orpello che potesse celare o nascondere la vera funzione per la quale era stata costruita.

Sala blu

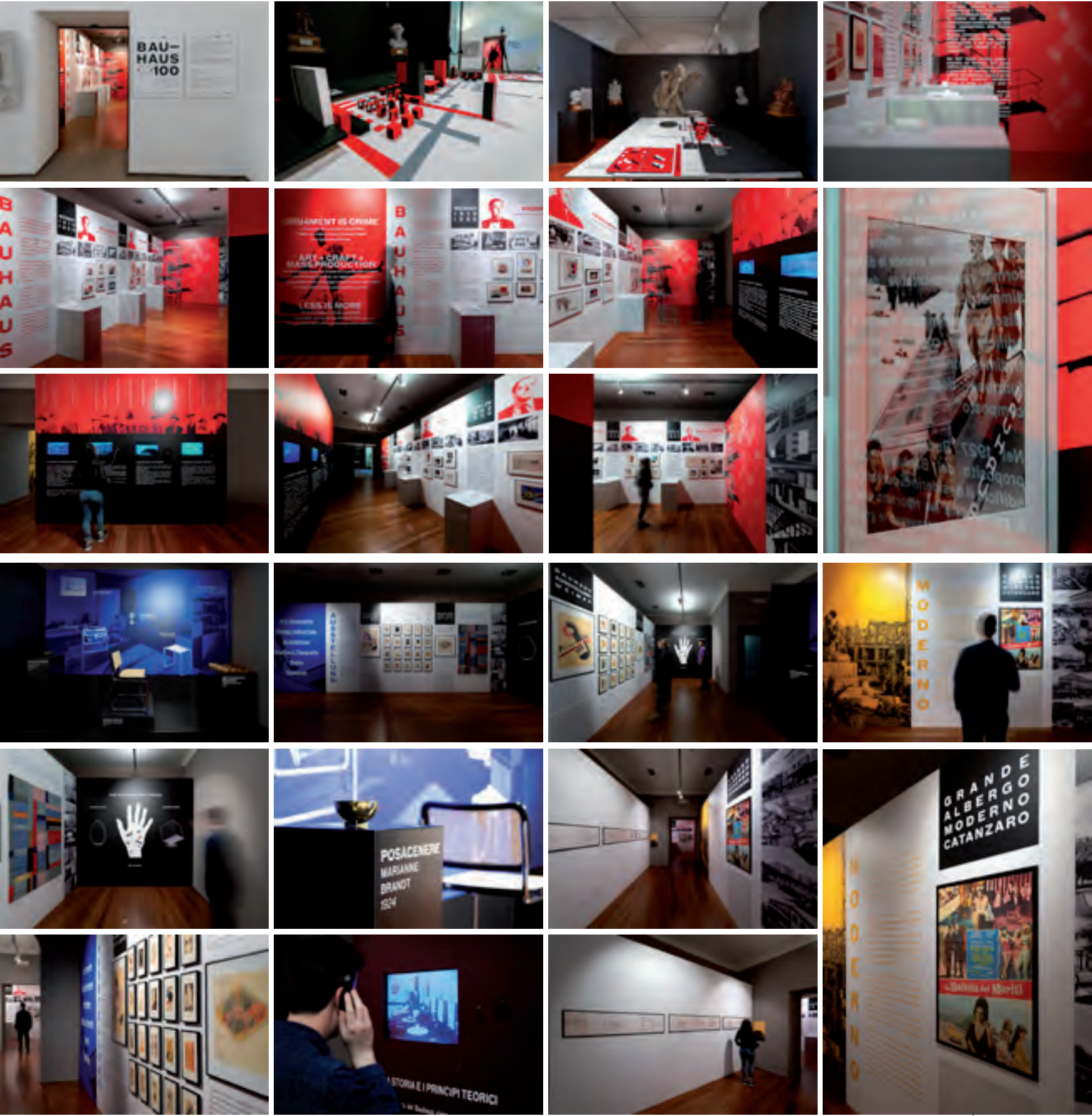
Per proseguire con una sezione, la terza sala la sala blu, dedicata al design ed alla produzione intellettuale degli studenti, mediante l'esposizione di progetti grafici ed oggetti di design ancora oggi riprodotti e in commercio (in particolare qualcuno realizzato ad arte e riprodotto fedelmente all'originale dagli artigiani partner dell'evento).
È stata volutamente scelta per l'allestimento di questa sala una selezione di grafiche prodotte all'epoca per un'importante esposizione della scuola che fu fatta proprio per avvalorare l'intenzione e l'attività intellettuale in corso, insieme alla riproposizione della prima unità abitativa che corrispondeva ai criteri innovativi di funzionalità concepiti dalla scuola.

Sala gialla

In ultimo, la sala gialla, la seconda, (che ho voluto conservare alla fine proprio perché è la sezione a noi più vicina) che racconta di due episodi catanzaresi che hanno visto la scuola tedesca alle prese con due progetti, tutt'ora visibili in città, l'Ex Grande Albergo Moderno e Villa cafasi.
Gli allora committenti furono cosi all'avanguardia da spingersi fino in Germania nonostante le difficoltà dovute ad un sempre più repressivo regime fascista, per affidare le sorti delle loro creature alla scuola Bauhaus.

Conclusione

Il criterio adottato nell'allestimento ha voluto che le opere prodotte dalla scuola avessero un maggior rilevo rispetto al racconto di fondo, emergendo in primo piano rispetto al progetto grafico e non mancano all'interno dell'esposizione contenuti multimediali didattici che approfondiscono le tematiche trattate.


BAU-
HAUS
100
BAUHAUS
ORNAMENT IS CRIME
ART + CRAFT =
MASS PRODUCTION
LESS IS MORE
BAUHAUS
MODERNO
POSACENERE
MARIANNE
BRANDT
1924
GRANDE
ALBERGO
MODERNO
CATANZARO
MODERNO
STORIA E I PRINCIPI TEORICI

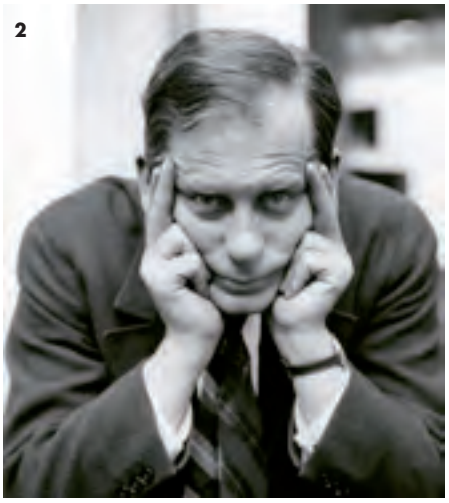
MOVIMENTO BAUHAUS

Un secolo fa nacque l'istituto di istruzione artistica che restò aperto solo 14 anni, ma lasciò un grande segno in quello che ci circonda

1

Lo Staatlitches Bauhaus è stato un istituto di istruzione artistica: nacque nel 1919 a Weimar, in Germania, sull'onda dell'ottimismo successivo alla repubblica nata dopo la Prima guerra mondiale, e chiuse nel 1933, quando arrivò al potere Adolf Hitler. Il Bauhaus come istituto restò quindi aperto solo per 14 anni, nei quali tra l'altro cambiò tre direttori e tre sedi. Dopo Weimar si trasferì a Dessau, dove oggi c'è l'edificio Bauhaus più famoso al mondo, e infine, prima di chiudere, si spostò per qualche tempo a Berlino. Nonostante la sua breve e difficile vita, il Bauhaus (o la Bauhaus, intesa come la scuola) ha lasciato un notevolissimo segno nell'arte e nella cultura mondiale. Rowan Moore, l'esperto di architettura del Guardian, ha scritto: «È stata la più nota e influente scuola di design mai esistita. Ha definito un'epoca. È diventato un eminente emblema dell'architettura e del design dell'epoca moderna. Il suo stesso nome è diventato aggettivo e sostantivo: stile Bauhaus, look Bauhaus.»

Il Bauhaus nacque il primo aprile 1919, quando l'architetto Walter Gropius ne parlò nel manifesto di una "mostra di architetti sconosciuti". Gropius scrisse: «Tutti noi architetti, scultori, pittori dobbiamo rivolgerci al mestiere. L'arte non è una professione. Non c'è alcuna differenza essenziale tra l'artista e l'artigiano, l'artista è una elevazione dell'artigiano». Pochi giorni dopo Gropius fu nominato direttore dell'istituto superiore di direzione artistica di Weimar, che scelse di chiamare Bauhaus. L'idea di base era formare una nuova classe di artigiani-artisti, unendo la ricerca della forma estetica alla funzionalità pratica, sfruttando anche industria e tecnologia. Per farlo Gropius si proponeva di proporre un corso di studi in cui il concetto di «interdisciplinarietà» saltava spesso fuori. L'obiettivo ultimo era realizzare oggetti di ogni tipo, sfruttando discipline di ogni tipo per arrivare a costruire «l'edificio del futuro».
Si fa però sempre un po' fatica a dire cosa sia stato esattamente il Bauhaus:


2

perché cambiò spesso rotta, sede e insegnanti, iniziò corsi che non portò a termine, aveva tante e grandi idee che però in certi casi faticarono a diventare pratica quotidiana e perché nell'ultimo secolo è diventato tante altro cose. È notevole, per esempio, che nei primi sei anni della sua esistenza il Bauhaus non ebbe un corso di architettura. Eppure oggi molti associano il Bauhaus soprattutto all'architettura, e nel suo manifesto Gropius definiva l'architettura «il fine ultimo di ogni attività figurativa».

Sempre sul Guardian, Moore ha scritto che oggi Bauhaus significa «design ridotto all'essenzialità; l'uso razionale ed elegante di materiali moderni e tecniche industriali; chiarezza, semplicità e minimalismo». Per essere ancora più chiaro ha poi aggiunto: «Il dispositivo su cui sto scrivendo questo articolo, e quello da cui lo state leggendo, seguono quei princìpi. Allo stesso modo lo fanno (quando va bene) innumerevoli edifici in tutto il mondo, tantissimi oggetti domestici, i segnali stradali, il lettering sul tubetto del vostro dentifricio o la forma della vostra automobile». Oggi, ha scritto Moore, «il brand del Bauhaus è coerente, solido e universale».

3

4

5

Prima di diventare tutte queste cose, il Bauhaus fu però solo una scuola. Nell'elaborarne il manifesto, Gropius integrò alcuni elementi di diverse avanguardie artistiche di inizio Novecento e alcuni degli ideali liberali della appena nata Repubblica di Weimar. Finita la Prima guerra mondiale, in cui aveva combattuto sul fronte occidentale, Gropius provò a diventare direttore della Scuola d'arte applicata di Weimar; non venne scelto, ma nel 1919 riuscì a farsi finanziare il progetto per il Bauhaus.
Nel 1923 il Bauhaus di Weimar toccò il suo punto più alto organizzando un'importante esposizione a Weimar e presentò il primo "prototipo abitativo" della scuola: la Haus am Horn. Nel 1925 la scuola iniziò ad avere problemi – in breve: perché era vista come radicale e socialmente e politicamente pericolosa – e si trasferì a Dessau, una città industriale a metà strada tra Weimar e Berlino, in cui Gropius pensava di poter lavorare e insegnare senza creare a problemi a nessuno. Gropius colse tra l'altro l'occasione per progettare e realizzare gli edifici razionalisti in cui gli studenti e i professori avrebbero vissuto, lavorato e studiato. Gli anni di Dessau si caratterizzarono per una progressiva rinuncia all'aspetto artigianale e un sempre maggiore accento su quello artistico. Ci fu anche un breve periodo in cui la scuola fu aperta a tutti – senza selezioni – ma durò poco perché arrivarono troppi studenti, rendendo ingestibile la situazione.

Per i primi anni a Dessau, Gropius continuò a dirigere la scuola, ma nel 1928 se ne andò per dedicarsi alla costruzione di «edifici abitativi prefabbricati e a basso costo». Il nuovo direttore della scuola divenne Hannes Meyer, che nel periodo precedente era stato insegnante di architettura del Bauhaus. Nel 1930 Meyer fu però accusato di simpatia bolsceviche e, in un gesto che in effetti confermò quelle simpatie, lasciò la direzione del Bauhaus e andò a Mosca portandosi dietro alcuni suoi studenti/seguaci.
L'ultimo direttore della scuola fu il grande architetto Ludwig Mies van der Rohe, a cui sono attribuite la frasi «Dio è nei dettagli» e «Less is more». Sotto la sua guida il Bauhaus si trasferì a Berlino,

6

7

8

divenne una più normale scuola di architettura e nel 1933 chiuse, dopo diversi mesi di difficile convivenza con il partito nazista. Si dice che quando un rappresentante della Gestapo convocò Mies van der Rohe nel suo ufficio, lui gli disse: «Bauhaus è un'idea, e non ha niente a che vedere con la politica. Guardi la sua scrivania, la sua orribile scrivania. Le piace? Io la butterei dalla finestra".

9

In 14 anni le tre sedi del Bauhaus avevano ospitato più di mille studenti. Fu grazie a loro e ai loro insegnanti che le idee e gli approcci artistici e architettonici del Bauhaus si diffusero in giro per il mondo. Anche perché molti docenti e studenti decisero di emigrare nei primi anni del nazismo, evidentemente in contrasto con gli ideali della scuola. Gropius per esempio emigrò nel Regno Unito nel 1934 e da lì nel 1936 andò negli Stati Uniti, dove insegnò architettura ad Harvard e dove nel 1938 organizzò una importante mostra al MoMA. Gropius divenne noto come "Dio del bianco", perché fu associato a quel colore, anche se in realtà gli piacevano anche altri colori. Emigrò negli Stati Uniti anche Mies van der Rohe, che si stabilì a Chicago, prese cittadinanza americana e per più di vent'anni collaborò con i più grandi architetti del periodo.
Arte a parte, gli anni del Bauhaus sono stati importanti per l'esempio di istruzione che hanno rappresentato. Il programma di studi al Bauhaus durava sette semestri: il primo corso, che tutti dovevano fare, era un corso preliminare e propedeutico, tenuto prima dal pittore svizzero Joannes Itten e poi dal pittore ungherese László Moholy-Nagy (quando Itten, un tipo davvero bizzarro, fu sostituito perché troppo alternativo persino per il Bauhaus). Il corso preliminare serviva a introdurre gli studenti all'approccio del Bauhaus e far nascere in loro una specifica attitudine creativa nei confronti di colori, forme e materiali. Nei successivi tre semestri gli studenti avrebbero studiato tecniche artistiche di ogni tipo ma anche fatto laboratori di lavorazione di materiali diversi.
Al Bauhaus si studiava ceramica, decorazione del vetro, teatro, falegnameria, tipografia ma - tranne che per un brevissimo periodo - non c'erano corsi di storia dell'arte, perché non si voleva influenzare gli studenti con esempi del passato. Tra gli insegnanti più famosi del Bauhaus ci furono anche Paul Klee e Wassily Kandinsky. Questo diagramma mostra una sintesi di cosa si voleva insegnare al Bauhaus ai tempi di Weimar.
Il Bauhaus riuscì a essere, soprattutto nei suoi primi anni, una scuola d'arte in cui i docenti erano grandi artisti, ma anche quello che il Guardian ha definito «un'anticipazione delle comuni californiane degli anni Sessanta». Al Bauhaus c'erano spesso feste a tema e in genere un'atmosfera piuttosto libertaria. C'erano studenti da tutto il mondo e, sebbene sia un argomento dibattuto, c'era una relativa parità tra studenti e studentesse.
È impossibile elencare tutto ciò sui cui il Bauhaus ha avuto un impatto nel corso del Novecento: ma l'ha avuto sull'architettura, sull'istruzione, sulla moda, sul design di ogni cosa, sull'uso di certi materiali, sulla grafica e sulla tipografia. Oggi sono Patrimonio dell'UNESCO due sedi del Bauhaus: quella di Weimar e quella di Dessau.
Si ritiene che il miglior esempio, perlomeno architettonico, di cosa sia stato il Bauhaus sia la Città Bianca di Tel Aviv, a Israele, un insieme di quasi cinquemila edifici, anche loro Patrimonio dell'UNESCO. Ma, come detto, il Bauhaus - come movimento, come nome e come aggettivo - sta davvero dappertutto. In un recente articolo su Marie Kondo il New Yorker ha parlato, per esempio, di un «taglio di capelli Bauhaus».

Riferimenti fotografici

1 Scuola Bauhaus Dessau
2 Walter Gropius
3 -4 Bauhaus Students
5 Laboratori Bauhaus
6 Bauhaus Masters
7 Hannes Mayer
8 Mies Van der Rohe
9 Klee e Kandisky al Bauhaus

BAUHAUS A CATANZARO EX ALBERGO MODERNO

Da "Storie di Calabria" - G. Concolino & S. Caroleo - Titani Editori, 2018

…A Catanzaro, nel contempo, acquista dal Comune un'area, posta ai margini dei quella che allora veniva chiamata Piazza Michele Bianchi (oggi Piazza Matteotti), in precedenza adibita a discarica di rifiuti. Concepisce, per la zona, la realizzazione di un albergo, aspirando ad erigere una struttura fuori dal comune, da edificare con sistemi moderni.

Verosimilmente spronato dall'Ing. Alberto Bedarida, si ispira ai concetti architettonici del Razionalismo che contempla l'impiego di materiali innovativi: il ferro, il vetro e il cemento armato. Tali elementi consento, tra l'altro, un'esecuzione veloce per un complesso di dimensioni notevoli (com'era nel suo pensiero), capace di ottenere e creare spazi interni indipendenti dalle strutture portanti. Bisogna ricordare che negli anni '30 (siamo nel 1932), in Europa l'unico centro capace d'assicurare un progetto che garantisse queste caratteristiche era la "Bauhaus"…

…L'istituzione però era fortemente osteggiata dal regime nazista e di conseguenza da quello fascista quindi, era costretta ad operare in clandestinità. Ed è in questa sede che, segretamente Eugenio Mancuso, si reca per commissionare il progetto. Lo ritirerà, a distanza di qualche mese, quando, accompagnato dal fratello Umberto, approfittando di una visita alla Fiera Campionaria che aveva luogo nella vicina Lipsia, i responsabili della Bauhaus gli consegneranno gli elaborati di massima.

A Catanzaro, il progetto esecutivo con i dovuti opportuni adeguamenti legislativi e strutturali, porterà la firma dell'ingegnere Bedardida che ne assumerà anche il ruolo di direttore dei lavori.

L'opera nuova nella sua concezione, prevedeva, al centro della hall, il movimento di una sinuosa scala. Si snodava maestosa, dipanandosi simile ad un'avvolgente ed ampia elica, fino al primo piano dove consentiva l'accesso al salone delle feste; tale importante spazio diventava una scenografia perfetta ed eccellente cornice ai memorabili balli in maschera, alle serate danzanti delle domeniche e ai veglioni di fine anno.

Nella hall si trovavano gli accessi al ristorante, al bar, al salone di parrucchiere e ad una sala biliardo. Sul terrazzo del primo piano, per la gioia dei più sportivi, era stato anche ricavato un campo da tennis. Il secondo piano ero completamente adibito alle stanze per gli ospiti.

I lavori avranno una veloce evoluzione tanto che pur trattandosi, per la sua mole, di un edificio imponente, sarà completato e inaugurato nel 1935.

1

2

Assumerà il nome di Grande Albergo Moderno conformemente ai criteri della sua realizzazione si affermerà in breve come la meta privilegiata dei forestieri visitatori della città di Catanzaro e quale sede di ritrovi e cerimonie di gran gala della migliore società catanzarese al tempo dei telefoni bianchi.

3

Da " Ingrid Bergman a Catanzaro. La firma sul lenzuolo" - C. Cederna - L'Europeo N. 41, 1950

Nel 1950, sul n.41 de "L'Europeo" settimanale (poi ripreso da "L'Europeo" bimestrale nel gennaio 2006) trovò posto un articolo dedicato a Ingrid Bergman madre e seduttrice scritto da Camilla Cederna, forse la più colta e brillante cronista di costume nel secondo Novecento. Ne "posto" un breve brano, molto emblematico di una certa Italia. (S.L.L.).

Soltanto ora Ingrid comincia ad abituarsi alle maniere degli italiani, ma un anno e mezzo fa, quando arrivò in Italia, ne restò sgomenta.

Si ricorda di una notte passata a Catanzaro. L'albergo, nel quale, insieme a Rossellini aveva prenotato le stanze, era pieno di notabili catanzaresi, silenziosi, vestiti di nero, ma radunati in tale folla da farle venire le vertigini. Ce n'erano nell'atrio, sulle scale che portavano alla sua camera da letto, nel corridoio, e davanti alla porta del bagno, ch'era a metà del corridoio.

Ingrid per andare a dormire dovette passare attraverso ali nere di uomini immobili, dallo sguardo avido e cupo; poi, andando e tornando dal bagno, li vide ancora fermi nell'ombra, in un silenzio, dice, "da esecuzione capitale". Forse rimasero lì tutta la notte; fatto sta che al mattino le stesse facce intente riempivano di nuovo l'albergo, e in più le mogli, le sorelle, le zie di questi uomini vollero esserle presentate, mentre i bambini vestiti a festa andavano a baciarle la mano. Prima della partenza, poi, l'albergatore chiese a Ingrid l'onore di firmargli il lenzuolo nel quale aveva dormito.

Da "Danzando con Gropius" - F. Zagari - Libria, 2015

… Il secondo personaggio lo abbiamo già introdotto, è il caso di dire *nemo profeta in patria*, è Eugenio Mancuso, un imprenditore cui invece deve molto la storia della città.

…É il *deus ex machina* del passaggio della cultura della città al moderno. Uomo geniale e poliedrico, istintivamente colto, che non ebbe il tempo di studiare, perché troppo impegnato a creare nuove strade nel suo campo di imprenditore di molteplici attività, è non solo l'assoluto protagonista delle storia di Catanzaro con l'espansione dei quartieri lungo Via Indipendenza ma, forse soprattutto, con l'invenzione degli episodi dell'Albergo Moderno e della Villa Cafasi, uno accanto all'altro su Piazza Matteotti, che hanno un vero valore rifondativo estetico e etico della sua città. Per questo motivo raccogliendo i miei appunti ho pensato che fosse interessante approfondire brevemente questa figura, perché la sua vita connota il destino di Piazza Matteotti in modo decisivo e perché la sua opera coerentemente è stata condotta nello stesso spirito che mi sono sforzato di comunicare nel progetto, un grande amore per la sua terra e una ricerca continua di conoscenza e di apertura alle nuove idee, guardando anche molto lontano.

Subito dopo la grande crisi del '29 è lui in Calabria l'unico imprenditore che abbia la forza e l'intraprendenza di fare una grande scommessa di prestigio sulla sua città e concepisce quello che per molti anni ne sarà il baricentro culturale, sociale e politico, un grande albergo di livello europeo, che prenderà non a caso il nome di Moderno. In cemento armato, il primo a Catanzaro, lo volle con la massima ambizione e senza esitazione andò a cercare il progetto più avanzato possibile in Europa, fino in Germania, incaricandone la scuola Bauhaus che al tempo era ancora un faro dell'architettura internazionale nonostante fosse molto osteggiata dal regime nazista.

La consegna del progetto avviene a Lipsia in circostanze romanzesche: la scuola è perseguitata e pertanto anche da noi è vista con sospetto. Il progetto così è elaborato in grande segreto e portato in Italia con uno stratagemma. Mancuso lo va a prendere approfittan-

do di una fiera importante organizzata quell'anno. La realizzazione è molto curata, sia dell'edificio come degli interni. Moderno e Cafasi appartengono a due mani certamente diverse, si sente anzi una certa competitività, e scelgono nel repertorio razionalista due stili con un'ispirazione altrettanto diversa, l'uno proprio di un grande edificio pubblico gioca su una monumentale sobria composizione di masse, il secondo per una villa privata adotta fra volumi in pianta e in alzato degli effetti di rinvio quasi illusionistici, che ricordando a tratti De Chirico, a tratti la pittura di Escher.
L'edificio nel dopoguerra ha subito alcune trasformazioni, una sopraelevazione e una copertura a falda, ma senza perdere la sua forza, che sta nella composizione di volumi geometrici semplici, volumi stereometrici che ruotano grazie a due corpi semicilindrici che assicurano il passaggio dalla prima piazza stretta e regolare al nuovo spazio. Solo una superfetazione aggiunta al piano terreno sul nuovo fronte di via Acri priverà il secondo cilindro dell'attacco a terra, cosa che sottrae non poco dell'energia dell'edificio. Un recente progetto di illuminazione della facciata compensa felicemente questa lacuna, restituendo di notte il tono che l'edificio merita.

4

5

Riferimenti fotografici

1 Grande albergo moderno - esterno

2 Grande albergo moderno - interni

3 Grande albergo moderno
Ingrid Bergam

4 Villa Cafasi

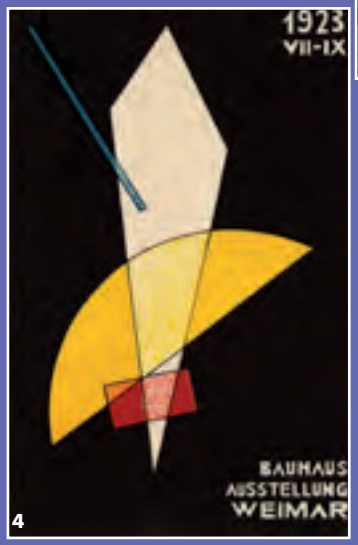
5 Grande albergo moderno - scalinata

BAUHAUS arte e design

1

2

3



4

5

6

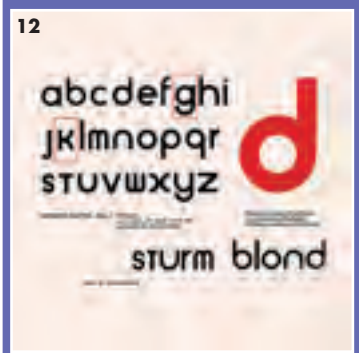
7

8

9

10

11



12

13

14

15

Riferimenti fotografici

1 Herbert Bayer
2 The triadric ballet
3 Dorte Helm
4 Laszlo Moholy-Nagy
5 Sitzende mit Bühnenmaske von Oskar Schlemmer
6 Party
7 Johannes Itten - Colour Sphere in 7 Light Values and 12 Tones (1921)
8 Haus am Horn
9 Herbert Bayer – The office of Walter Gropius at the Bauhaus in Weimar (1923)
10 Eugen Batz x Joost Schmidt - Study for a advertising laboratoy (1930)
11 Locandina Joost Schmidt
12 Herbert Bayer – Typography Design for a Universal Typeface (1926)
13-14-15 Bauhaus room

La pittura nel Bauhaus

di **Bruno Bevacqua** *storico dell'arte*

Walter Gropius nel programma del Bauhaus del 1919 scriveva: *"Architetti, pittori e scultori devono di nuovo imparare a conoscere e capire la complessa forma dell'architettura nella sua totalità e nelle sue parti"* e ancora *"Impegniamo insieme la nostra volontà, la nostra inventiva, la nostra creatività nella costruzione del futuro, la quale sarà tutto una sola forma: architettura, scultura e pittura e, da milioni di mani di artigiani, si innalzerà verso il cielo come un simbolo cristallino di una nuova fede che sta sorgendo"*. Queste parole rendono ben chiaro l'obiettivo di questa straordinaria scuola, il Bauhaus appunto, quello di diventare un luogo sperimentale e vivace in cui le varie forme artistiche potessero dialogare e fondersi tra loro attraverso un proficuo scambio di idee e menti. Una vera e propria scuola dunque, fondata nel 1919 da W. Gropius, un progetto senza dubbio innovativo che ha dato vita all'estetica contemporanea in cui utilità e bellezza formale camminavano di pari passo, l'arte e l'artigianato dovevano aprirsi al mondo esterno. Nel Bauhaus hanno insegnato le più brillanti menti dell'epoca. Si trattava di una comunità nata in un momento abbastanza delicato come fu quello successivo al primo conflitto mondiale, un progetto che ha posto al centro della ricerca il raggiungimento di un perfetto equilibrio tra funzione e gradevolezza estetica, che ha fatto della razionalità e di un ben organizzato percorso di apprendimento il suo obiettivo primario. Dopo questa premessa non ci risulta difficile comprendere i motivi che spinsero i nazisti a sancire la fine di un luogo così democratico come il Bauhaus nel 1933, un luogo che non poteva non essere ritenuto "scomodo" e "sovversivo" da un sistema dittatoriale di quel tipo. Non dimentichiamo che quelli furono i vergognosi anni dell'*Arte Degenerata* in cui addirittura un ministro della cultura popolare e della propaganda razzista, Joseph Goebbels, ebbe nel 1933 la facoltà di decidere cosa mostrare al popolo tedesco: un'arte sana e rappresentativa delle glorie del regime, un'arte "educativa", tanto da portare ad una mostra nel 1937 a Monaco di Baviera in cui opere non gradite al regime furono presentate ai tedeschi con l'intento di demonizzare le correnti d'avanguardia sancendo una brusca frenata all'innovazione artistica e culturale che aveva caratterizzato il primo trentennio del secolo.

In quegli anni, oltre alle sperimentazioni delle avanguardie russe, il Bauhaus rappresentò di sicuro l'altro importante centro da cui si sviluppò un'arte di tipo neoplastica e meccanomorfa, seppur con delle sostanziali differenze, prima tra tutte la presenza di una figura centrale come Gropius, fondatore del progetto, al contrario invece l'ambiente russo fu caratterizzato da più centri e diverse personalità. Altra sostanziale differenza tra i due ambienti fu che in quello russo gli architetti arrivarono, si può dire, in un secondo momento rispetto agli artisti, mentre nel Bauhaus ci fu una certa imposizione che portò al primato della funzione a cui le varie arti dovettero adattarsi. È dunque possibile immaginare qualche piccolo attrito tra le varie personalità aderenti al progetto tedesco, dovuto alle posizioni più moderate in particolare a quelle degli artisti, primi tra tutti Kandinskij e Klee, i quali al primato della funzionalità preferivano affiancare anche l'immaginazione e l'invenzione. A questi due importanti nomi bisogna aggiungere quello di Lyonel Feininger e Johannes Itten, i quali ben presto divennero i più acerrimi contestatori del funzionalismo estremo teorizzato da Gropius; *"Alla parola d'ordine: arte e tecnica, la nuova unità! Mi oppongo con la più assoluta convinzione"* scriveva Feininger, e ancora: *"Basta stare tre*

giorni a Weimar, e per tutta la vita si avrà la nausea alla vista di un quadrato… Malevic ha inventato il quadrato già nel 1913. Fortuna che non l'ha brevettato!… Quelli dello Stijl fanno a Jena un documento di protesta, affermando di avere gli unici veri quadrati". J. Itten fu oltretutto anche l'ispiratore del metodo didattico della scuola, era lui a tenere il corso propedeutico obbligatorio per tutti gli allievi che vi entravano, una sorta di pedagogia dell'arte in cui gli allievi venivano avviati ad intraprendere un percorso di armonia tra spirito e corpo, di autodisciplina, per poter recuperare l'essenza della creazione artistica.
Tra i nomi menzionati certamente un ruolo di primo piano fu ricoperto da

Paul Klee. Dal 1921 iniziò a insegnare nella scuola, ma la sua indole vivace e indipendente, nonostante avesse aderito ad un approccio fondamentalmente rigoroso come quello di Gropius, lo portò anche verso direzioni contrastanti che tuttavia lui riuscì a far conciliare in maniera molto coerente: basti ricordare la sua vicinanza al *Dadaismo*, al *Surrealismo* e al *Cavaliere Azzurro*, oppure il suo saper passare dal realismo all'astrazione con estrema disinvoltura, elementi significativi che ben ci permettono di comprendere la complessità di una personalità così autonoma come quella di Klee. Da sempre affascinato dalla forma e dal colore, elementi che ben si conciliavano con lo spirito del Bauhaus. Quel colore che lui conobbe in Tunisia in seguito ad un viaggio del 1914 e che affiancò allo studio e all'attrazione già presente per i Primitivi italiani. Discendente di musicisti, la sua ricerca fu finalizzata alla creazione di un linguaggio espressivo volto alla semplicità e all'essenzialità. L'artista del bidimensionale, emblema delle idee, che sempre rifiutò la "concretezza" propria del tridimensionale (fig. 1). Le figure seppur presenti in molte sue opere (uomini, animali, oggetti) vengono sintetizzate attraverso un processo di semplificazione volto a coglierne l'essenza più intima e genuina *"Per me ora non esisteva più un'arte astratta. Esisteva soltanto l'astrazione del transitorio. Il soggetto era il mondo, seppure non questo mondo visibile"* (fig. 2). Le sue sono opere permeate da un'estrema geometrizzazione delle forme che realizza attraverso larghe campiture di colore irregolari sia nelle forme che nelle dimensioni. Le sue teorie sono conosciute attraverso i suoi *Diari* e certamente la sua attività di

docenza lo invogliò a teorizzare le sue idee artistiche. *"Klee ci parlava di valori espressivi, ci diceva che le cose devono avere forma e senso, che la funzione dell'immagine consiste nell'esprimere qualcosa"*, così scriveva di lui un suo allievo. Per Klee dunque l'arte è creazione ed in quanto tale ciò che deve interessare l'artista non è il prodotto finale, ma il processo creativo, l'arte non è imitazione della natura, ma creazione di qualcosa di nuovo e di diverso.
Vasilij Kandinskij comprese che un ambiente come il Bauhaus potesse rappresentare per lui una svolta, era il luogo in cui tutti quei principi che caratterizzarono la sua pittura sin dagli esordi e che poi teorizzò nel saggio *Punto, linea, superficie*, pubblicato nel 1926, potevano concretizzarsi, primo fra tutti il concetto di una necessaria sintesi tra le arti (fig. 3). La collaborazione con il Bauhaus cominciò nel 1922 e le sue lezioni erano tutte incentrate sulla teoria della forma e del colore e sugli elementi cardine della composizione: punto, linea e superficie. Secondo Kandinskij ogni elemento era dipendente dall'al-

tro, solamente l'unione di questi all'interno della composizione poteva stimolare delle reazioni emotive nell'osservatore che guardando l'opera poteva captare una sorta di armonia paragonabile al linguaggio musicale. La spiritualità e l'emotività diventarono per l'artista degli obiettivi da raggiungere attraverso il suo fare artistico. *"Tra le qualità nuove dell'uomo, dobbiamo sapere apprezzare la sua crescente capacità di sentire un suono nel silenzio […]. Si è fatto un passo avanti. Oggi un punto può significare qualche volta nella pittura più di una figura umana. Una verticale messa insieme a un'orizzontale produce un suono quasi drammatico. Il contatto dell'angolo acuto di un triangolo con un cerchio non ha minore effetto di quello del dito di Dio con le dita di Adamo in Michelangelo"*. Sin dai suoi esordi nel movimento *Der Blaue Reiter*, Kandinskij intendeva la pittura come la traduzione di emozione e contemplazione, essa doveva essere una gioia per lo sguardo di chi la osservava, per questi motivi era fondamentale che la composizione fosse perfettamente equilibrata nonostante la presenza di passaggi spesso repentini da una forma all'altra. La sperimentazione dell'artista era tutta volta a tradurre in pittura i moti dello spirito attraverso i soggetti raffigurati (poi definitivamente scomparsi dalle sue opere) ma soprattutto attraverso il colore (fig. 4).

In conclusione, il Bauhaus ha rappresentato non solo in campo architettonico ma anche in quello artistico un momento fondamentale di sperimentazione con un'attenzione straordinaria e centrale per la formazione di nuove generazioni di artisti e l'inaugurazione di una

vera e propria pedagogia dell'arte. Importante fu il contributo di due tra le più geniali personalità artistiche dell'epoca che ben si collocano all'interno di un contesto culturale rivoluzionario, quale fu l'Astrattismo europeo, che cambiò da quel momento in avanti le sorti del linguaggio artistico mondiale.

Riferimenti fotografici:

1 Klee, *Strade principali e strade secondarie*, 1929, Colonia, Museum Ludwing

2 Klee, *Ambasciatore d'autunno*, 1922, New Haven, Yale University Art Gallery

3 Kandinskij, *Punto, Linea, Superficie*, copertina, 1926, Heidelberg, Universitätsbibliothek

4 Kandinskij, *Alcuni cerchi*, 1926, New York, Guggenheim Museum

Approfondimenti:

Paul Klee, *Teoria della forma e della figurazione*; vol. 1: *Il pensiero immaginale*.

Paul Klee, *Teoria della forma e della figurazione*: vol. 2: *Storia naturale infinita*.

Paul Klee, *Quaderno di schizzi pedagogici*.

Paul Klee, *Diari (1898-1918)*.

Vasilij Kandinskij, *Lo spirituale nell'arte*.

Vasilij Kandinskij, *Punto, linea, superficie. Contributo all'analisi degli elementi pittorici*.

50° cotto cusimano

Il valore: le persone

Omaggio all'architetto Giovanni Malafarina

di Roberto Cossari *architetto*

1968 - Casa Unifamiliare in loc. Cittadella di Satriano M.na (Catanzaro).

1970 - Casa Unifamiliare Satriano M.na (Catanzaro).

1974 - Fabbricato per civile abitazione e negozi Davoli M.na (Catanzaro). Committente Fam. Battaglia
Un corpo di fabbrica di forma prismatica, composto da quattro piani, al quale la continuità perimetrale è spezzata su ogni lato dall'inserimento e dall'intersezione di volumi cilindrici e prismatici. La casa di viale Cassiodoro è caratterizzata dal piano terra, adibito a funzioni commerciali e dalle residenze invece ospitate nei piani superiori. L'ingresso al condominio è stato pensato sul lato ovest più riservato, mentre gli ingressi e le vetrate dei negozi affacciano sulla strada principale. Affianca l'ingresso principale il corpo scale contenuto in una grande torre cilindrica che svetta sopra il corpo abitativo.
E' da considerare la contrapposizione formale d'ordine orizzontale e d'ordine verticale, costituito il primo dallo sviluppo delle solette esterne e il secondo dai corpi tridimensionali. Anche il tema della risoluzione dell'angolo, che vede le solette dei balconi sporgersi e chiudersi in prossimità dei corpi verticali caratterizza l'intero edificio. Il tetto piano coronato da parapetto pieno contrasta con i balconi sottostanti con parapetti diaframmati costituite dalle ringhiere in ferro.

1974 - Casa Unifamiliare Chiaravalle Centrale (Catanzaro). Committente coniugi Ceravolo.

1974 - Casa Unifamiliare Gagliato (Catanzaro).

1974 - Fabbricato per esposizione mobili - Davoli M.na (Catanzaro). Con Francesco Tropea (strutture). Committenti fratelli Domenico e Vittorio Procopio.
La condizione per fare dell'architettura: avere dei committenti illuminati, intelligentemente disponibili. Meglio ancora se amici, in grado di intessere un rapporto costruttivo con il progettista, un dialogo scevro di equivoci, incomprensioni, aspirazioni represse. Inoltre a ciò si aggiunge la localizzazione del terreno edificabile in una posizione particolare felice con il lato est adiacente alla Strada Statale 106 e il lato ovest aperto verso l'ampia campagna. Caso abbastanza raro. E da queste premesse non poteva nascere che un edificio forse estroverso, sicuramente originale nel suo genere. Questo è il caso della realizzazione del fabbricato per esposizione mobili commissionato dai fratelli Procopio, come pure le due case bifamiliari progettate nel 1981 sempre in Davoli Marina (CZ).
L'edificio strutturalmente è costituito da pilastri e perimetralmente scandito da setti di calcestruzzo a vista che, oltre a definire murariamente la dimensione del corpo di fabbrica, ne costituiscono a un tempo l'ossatura portante. Per realizzare questo edificio è stato necessario, comunque, un lavoro coordinato tra i diversi addetti ai lavori, committenti, progettisti, mano d'opera (ancora non tanto specializzata in quegli anni, almeno in Calabria; forse con l'aiuto di un carpentiere che aveva fatto già esperienza nei cantieri edili a Roma) e produttori di cemento. Grazie alla scelta del tipo di legno utilizzato per le casseforme e il posizionamento delle tavole viene esaltata la plasticità del materiale per la finitura della faccia a vista del manufatto.
Segno deciso di un'opposizione al disordine dell'insediamento residenziale del luogo, questo edificio, imponendosi quasi come preesistenza misteriosa, composto da due corpi prismatici, uno longitudinale e l'altro trasversale ed incernierati da un elemento cilindrico in cui le testate est e nord sono caratterizzate da aperture con grandi oblò, o forse come elemento estetico - decorativo (la facciata ad est insieme ad un alto pilone-contrafforte laterale rappresenta la P dei committenti), ricordano all'esterno quelli della casa unifamiliare a Cadenazzo (Canton Ticino) del 1971 di Mario Botta ed ancor prima il linguaggio architettonico di Louis Kahn all'esterno dell'*Edificio dell'Assemblea Nazionale* a Dacca (1962-1973) e all'interno della *Biblioteca della Phillips Academy* a Exeter, New Hampshire (1966-1972).
L'edificio è composto da quattro livelli, un piano strada di accesso agli uffici e all'esposizione dei mobili, come pure i due piani sovrastanti. L'ultimo piano è adibito a residenza. La caratteristica esterna dell'immobile è quella di porre in risalto i due piani espositivi come se fossero a doppia altezza ed il piano residenziale come un attico coronato da un balcone continuo sorretto da mensoline a piè di beccuccio che sporgono dal paramento murario. Il tetto piano o lastricato solare si caratterizza a nord e a est per un parapetto di coronamento con soletta arrotondata da rendere l'idea di un grande cornicione.
Sul fronte strada, ad est, come già detto una grande apertura circolare attraverso la quale occheggiano, dietro grandi finestre verticali a vetri opachi i diversi ambienti espositivi che si sviluppano su due piani. Lungo i prospetti si aprono ampie finestre verticali incorniciate da cordoncini di cemento che richiamano i tipici bow-windows. La superficie muraria ad ovest, più chiusa (anche per motivi funzionali all'esposizione dei mobili), degrada verso l'allora aperta campagna. Per volontà dei committenti la superficie muraria esterna del piano strada è stata rivestita da granito rosso con venature nere.
Quello che risalta maggiormente in facciata è il pilone-contrafforte a sezione rettangolare, scanalato verticalmente nella parte centrale, caratteristica che si ripete in altre opere, saldato alla struttura principale da cordoli collegati orizzontalmente ai solai di piano e ai balconi. Questo motivo si ripete anche sullo spigolo sud-est dell'edificio. Risaltano ancora le soglie e le mensole in peperino ed i serramenti in alluminio di prima scelta per quegli anni.

1974 - Casa Unifamiliare in loc. Panoramica di Soverato (Catanzaro).
Sul promontorio soveratese, denominato *panoramica*, prospiciente al mare, la casa unifamiliare si distribuisce su tre piani. All'esterno il motivo metaforico è il tetto a forma di vela che fluttua nelle onde rappresentate simbolicamente da ringhiere curve dipinte di blu poste a protezione dei balconi.

1975 - Casa Bifamiliare Monasterace (Reggio Calabria).
L'edificio costruito in prossimità della spiaggia è stato progettato come una struttura articolata su due piani fuori terra ed un

piano seminterrato adibito a garages. L'ingresso a quest'ultimo come quello all'abitazione è posto sul lato sud lungo il viale che porta al mare.
L'interno è caratterizzato da un piano adibito ad un ampio soggiorno a doppia altezza, dal quale con una scala a zigzag si accede al piano superiore adibito alla zona notte con servizi. La cucina si stacca dal soggiorno come un corpo a se stante. La zona giorno è illuminata naturalmente grazie a delle ampie vetrate dalle quali si scorge una bellissima vista mare e attraverso il giardino esterno antistante si accede ad una scala che porta direttamente in spiaggia.
Il fronte strada (SP 106) più protetto contiene le piccole finestre dei servizi (per evitare il rumore del traffico continuo) e sul lato destro una loggia con all'angolo il solito pilastro monoscanalato verticalmente. Quest'ultima è protetta da un parapetto a forma di semicarena curva. Questo motivo si ripete anche sui balconi del lato mare al quale si alterna con parapetti in ferro. Caratteristica del soggiorno è il camino, incastrato in un pilastro a sezione angolare distaccato dalle pareti perimetrali. La scala interna che porta al piano superiore è affiancata da un setto verticale rivestito da pietra a vista.

1975 - Casa Unifamiliare in loc. Galleria di Soverato (Catanzaro).

1975 - Casa Unifamiliare in loc. Camina di Staletti (Catanzaro).

1976 - Grand Hotel in loc. Russomanno di Satriano M.na (Catanzaro).
L'edificio prismatico si sviluppa lungo l' asse nord-ovest e sud-est, in modo tale da avere luce nelle diverse ore del giorno sulle due ampie facciate, quella anteriore e quella posteriore, che contengono le camere. Nei lati corti, all'interno, l'architetto inserisce gli ascensori, le uscite di sicurezza ed i servizi, illuminandoli da tagli verticali di finestre nascoste e all'esterno protegge l'edificio con pareti semicurve opache come se fossero delle vele.
L'intera struttura è costituita da sei piani di cui uno interrato. Si accede all'edificio da un cortile, posto lungo la statale che collega Satriano Marina con Soverato, al quale segue una scalinata centrale coperta.
Pensata come un corpo di fabbrica a se stante e posta a sinistra davanti l'ingresso dell'hotel, la sala ristorante è coperta

da un solaio tenuto, o meglio sospeso, da due lunghe travi a T rovesciato parallele poste su due lati e da un pilastro angolare posto nell'angolo opposto, in modo tale da avere tutto lo

spazio interno libero ed evitare quindi l'intralcio di pilastri. Una soluzione strutturale, questa, molto originale.

1978 - Fabbricato della "Cooperativa Sagittario" Soverato (Catanzaro)
L'edificio, un parallelepipedo rettangolare posto longitudinalmente alle strade che contornano il lotto, si colloca in un luogo di una nuova espansione della cittadina calabrese.

1978 - Fabbricato per civile abitazione Soverato (Catanzaro)

1979 - Municipio Argusto (Catanzaro)
L'organismo ospita al pian terreno le funzioni pubbliche e la sala consiliare, al piano superiore la sala giunta, l'ufficio del sindaco e l'ufficio tecnico.

1981 - Casa bifamiliare Davoli M.na (Catanzaro). Con Francesco Tropea (strutture). Committenti fratelli Domenico e Vittorio Procopio.
L'edificio pensato come un blocco unico è costituito da un piano terra adibito a garage e due piani superiori con accesso al primo da una scala autoportante con calcestruzzo a vista. Questa è la particolarità di questo edificio, grazie all'intervento di calcolo strutturale dell'ingegnere F. Tropea. La scala ricorda la particolare scala autoportante di uno degli edifici che compongono un cementificio a Ragusa nel 1952-58 opera dell'ingegnere Riccardo Morandi, quest'ultimo noto a noi calabresi per la realizzazione del bellissimo ponte sospeso sulla Fiumarella presso Catanzaro (1960). Nella facciata nord la tipica P dei committenti Procopio risalta sul volume dell'edificio.

1981 - Casa Unifamiliare in loc. Cittadella di Satriano M.na (Catanzaro)

1981 - Casa Unifamiliare in loc. Limini di Torre di Ruggiero (Catanzaro)

1961-62 Monumento ai caduti Gagliato (Catanzaro)
Il monumento ai caduti voluto dai gagliatesi residenti in Canada esprime nel suo significato simbolico una "trincea". La leggera ed ardita struttura metallica traforata, rivestita in

rame, è costituita da aste crescenti che generano un semicerchio e sorreggono una fascia di 40 cm di altezza. Un basso contrafforte in calcestruzzo e rivestito in marmo funge da base di appoggio della struttura stessa.
Al centro su un podio rivestito anch'esso in marmo si erge una statua in bronzo ad altorilievo del milite ignoto. Quest'opera è un esempio di arte moderna ed avveniristica.

1982 - Fabbricato della "Cooperativa Labor" Soverato (Catanzaro)

1983 - Fabbricato della "Cooperativa Maria Vittoria" Soverato (Catanzaro)
Duplex alle testate dell'edificio.

1980/84 - Pretura Davoli (Catanzaro)

1984 - Villa unifamiliare in loc. "S. Antonio" in Chiaravalle Centrale (Catanzaro)

1988/95 - Museo archeologico Monasterace (Reggio Calabria)
Dispone i pilastri dietro la facciata di vetro.

1992 - Casa Unifamiliare Gagliato (Catanzaro)
Commissionata da Giuseppe Laratta l'edificio composto da tre livelli si distribuisce attorno ad un cilindro che funge da cerniera e da vano scala.
Il piano terra adibito a garage, cantina e cucina rustica è caratterizzato all'esterno da un vano semicircolare la cui muratura è rivestita da pietra a vista e coperto da fogli di plexiglass opaco. Il rivestimento in pietra si ripete anche nelle superfici esterne dei piani superiori che si alternano e contrastano con gli intonaci bianchi.
Attorno all'elemento cilindrico si dispongono in modo radiale al piano primo il soggiorno a doppia altezza, il pranzo ed i servizi igienici, al secondo piano la zona notte costituita da un vano che affaccia al piano sottostante, le camere da letto ed altri servizi igienici. La scala conduce ancora al piano di copertura con uscita su un terrazzo con vista verso l'aperta campagna.

1992/95 - Ostello della Gioventù in loc. Montestella di Pazzano (Reggio Calabria)

SAMI
Impianti Tecnologie Costruzioni

www.samisrl.com

TERRITORIALMENTE

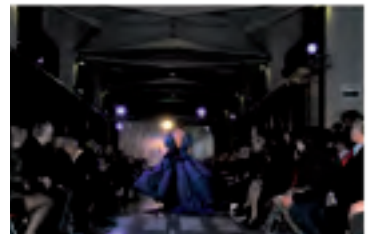
La moda non ha barriere

di Giusi Agostino e Raffaella Calfa

> *"La città è un diritto di tutti.*
> *È diritto di tutti riappropriarsi della città,*
> *di usarla senza esclusioni né preclusioni".*
>
> **[Henri Lefebvre]**

Umberto Eco, definiva la semiologia "scienza che studia tutti i fenomeni di cultura come se fossero sistemi di segni"; pertanto anche gli oggetti dell'architettura che *funzionano ma* (apparentemente) *non comunicano,* rientrano negli studi semiologici. Eco sosteneva che noi fruiamo l'architettura come fenomeno comunicativo, senza che ciò escluda la rispondenza dell'architettura anche e soprattutto ad esigenze funzionali. Da simili considerazioni prende forma il progetto "La Moda Non Ha Barriere" pensato, nel dicembre 2018, dal gruppo di architetti *Architè* (Giuseppina

Agostino, Raffaella Calfa, Giovanna Famularo) che si pone due obiettivi fondamentali: quello del riuso (rigenerazione/riconversione) di spazi urbani vuoti, inutilizzati o che non assolvono più alle funzioni per i quali sono stati concepiti e quello dell'inclusione sociale.
Per quanto concerne il primo obbiettivo, il principio sotteso è quello di riconversione delle aree inutilizzate, inteso come cambiamento nel modo di percepire ed intendere il patrimonio urbano esistente.
Il secondo obiettivo, cuore pulsante del progetto, riguarda l'inclusione sociale intesa nel senso vero del termine, ovvero quello di appartenenza ad una comunità, unita da identità e condivisione di valori. Laddove il senso di comunità non esista più, si potrà far ricorso alla *Funzione Spazio* mediante la rivitalizzazione di spazi inutilizzati, in maniera graduale, collocandovi eventi d'arte e cultura, spettacoli e momenti di socializzazione di vario genere. I vuoti urbani diventano così luoghi partecipati e i cittadini, co-autori degli spazi che essi stessi abitano.
Nel marzo del 2019 prende forma il progetto "La Moda Non Ha Barriere" all'interno della Galleria Mancuso di Catanzaro. Con la partecipazione del AIPD (Associazione Italiana Persone Down) e la presenza di volti noti nel mondo del jet set nazionale e di esperti del campo della moda. L'evento ha fornito alle ragazze down l'opportunità di diventate protagoniste sulla scena, sfilando con abiti di alta moda insieme a modelli professionisti.
La scelta di Galleria Mancuso, come scenario per la nostra sfilata, non è casuale poiché ad oggi è un luogo quasi in disuso, animato solo dalla presenza dei pochi negozi ancora aperti.
Galleria Mancuso nasce agli inizi degli anni '60 del secolo scorso dal progetto del celebre architetto Saul Greco che si aggiudicò il premio IN/ARCH come migliore opera costruita in Calabria. In quegli anni era uno dei luoghi più attivi della città, un passaggio tra i palazzi chiusi illuminato dai suoi sfavillanti negozi alla moda, dove il passeggio commerciale si fondeva con le attività ludiche e le relazioni sociali e che, volendo fantasticare, rievoca i *passages* parigini nati alla fine del 700.
Qual è stato, in questa avventura, il ruolo di *Architè*? Mi piace considerare il nostro Gruppo come una Compagnia di Flaneurs nell'accezione usata da Baudelaire che parla di "...caleidoscopi dotati di coscienza". Se il nostro punto di vista sulla Città è quello di Tecnici del settore, non rinunceremo mai, comunque, al ruolo di membri di una comunità che di questa conoscono ed interpretano esigenze, frustrazioni, desideri e sogni. Ci consideriamo *ascoltatori* e *lettori* della città moderna, stratificata, con i frammenti di passato che, emergendo, diventano segni di discontinuità nello spazio e nella storia. Gli spazi vuoti sono per una città quello che i silenzi sono in musica o in teatro: possono essere Poesia o morte. Tra questi due estremi ci piace scegliere, per noi e le città, una banale via di mezzo: la vita. Rumorosa vita, diversa vita, vecchia vita, gioiosa vita.



ETCH CLOCH: L'incisione del tempo

di Giovanni B. Giannotti *architetto*

Nel corso dell'esistenza dove il tempo è una dimensione percepita in modo relativamente stabile nel lungo periodo, l'emergenza Covid 19 ha modificato la vita di tutti noi; uno dei cambiamenti più grandi ha riguardato un aspetto importantissimo: il tempo, la sua gestione e la percezione che ne abbiamo avuto, dove il fluire è stato cadenzato dalla lentezza.
La fase di emergenza che ha inciso sulla collettività in molti aspetti del quotidiano, tra cui la gestione delle ore nel corso della quarantena, mi ha offerto lo spunto per indagare e riflettere su un oggetto di *design* il quale ha particolarmente destato la mia curiosità per il nuovo modo di guardare alla transitorietà del tempo come istante irripetibile.
Si tratta dell'orologio digitale *Etch Clock,* progettato dall'architetto e *designer* Johnny Vaccaro e prodotto dalla società *42 Foundry* a Lugano, Svizzera, che utilizza un modo insolito e originale di mostrare il tempo, sfruttando un effetto 3D (Fig. 1).
Nell'era del digitale siamo stati abituati a vedere simboli numerici a sette segmenti, cifre in rilievo o incise, orologi che visualizzano il tempo in modo analogico attraverso le lancette, pertanto l'idea di base del progettista è stata quella di unificare in modo non convenzionale tali esperienze che stanno alla base della progettazione di un orologio tradizionale, per spingersi verso un prodotto che fosse in grado di stupire.
Come ci racconta il *designer,* l'intuizione è nata quasi per gioco al mare, durante una vacanza con la famiglia, quando osservando la figlia impegnata ad incidere frasi con un

Fig 1 Etch Clock,
scultura di orologio digitale

legnetto sulla riva ne scrutava la cancellazione simultanea dell'onda; tuttavia non è da escludere che l'idea del dispositivo abbia una genesi che può essere ricondotta al fascino dell'attività scultorea praticata dal padre del progettista, Giuseppe Vaccaro, originario di Satriano (Cz).
Dall'estetica essenziale e *minimal* sembra essere un oggetto statico da collocare sopra una scrivania, tramite apposito supporto, o appendere su una parete, come un quadro d'arte contemporanea solcato da caratteri digitali che animano la superficie (Figg. 2-3).
Analizzando in particolare l'oggetto, un elegante telaio in alluminio, dalla forma quadrangolare di dimensioni 40x40 cm, fa da cornice alla superficie dell'orologio, composta da una membrana termoelastica, disponibile nei colori blu pavone e rosso mattone (Fig. 4), dalle sembianze di una pietra levigata, che si trasforma in numeri digitali per effetto di una pressione (*vacuum*), cosi come ci indica anche lo stesso nome del prodotto (*etchings*).
La superficie del display inizialmente piana, attraverso un meccanismo interno scandisce ogni istante con l'incisione dei numeri sullo schermo, quasi come una contrazione del respiro, per cancellarsi, dopo trenta secondi, e riapparire con il tempo aggiornato, creando un effetto sorpresa.
Un'applicazione per i sistemi operativi *Ios* e *Android,* inoltre, permette di attivare due funzioni di visualizzazione: la prima mostrerà il tempo ogni trenta secondi, la seconda evidenzierà l'ora solo in presenza di persone nell'ambiente.
In definitiva questo particolare oggetto, pur avendo una funzione ben precisa, porta in se un significato esistenziale, legato alla percezione del tempo, e in particolare alla necessità di cogliere quell'attimo fuggente che dovrebbe dare un senso pieno al nostro presente, nonostante trascorra inesorabilmente tra la memoria di un passato e la percezione di un futuro, in questo caso identificabile attraverso la misurazione strumentale.
Un concentrato d'ingegneria, essenzialità e creatività disarmanti, Etch Clock dal 2017, anno di commercializzazione, è stato molto apprezzato dalla *Comunity* di tutto il mondo, infatti è possibile trovarlo anche nella collezione acquistabile sia *online* che presso il *MoMA design store* e al *Guggenheim Museum* di New York.
Si ricorda inoltre che l'autore ha ottenuto il prestigioso riconoscimento di vincitore del *Red Dot Design Award*, uno dei più importanti premi del design mondiale, nella categoria *"innovative product"*, che è stato conferito ad Essen, in Germania, il 22 giugno 2020.

Fig 2 Etch Clock,
in attesa di visualizzazione

Fig 3 Etch Clock,
incisione dei numeri sulla superficie

Fig 4 Etch Clock,
nella versione rosso mattone

GENIUSLOCI

Domenico Chirillo Architetto e Artista

di Francesca Chirillo* *architetto*

Salve a tutti, sono Francesca Chirillo, giovane architetto, oggi ho il piacere di intervistare un architetto molto "datato", Domenico Chirillo, mio padre. Per questa gradita opportunità ringrazio la redazione del giornale,

Ciao Domenico, presentati ai lettori

Ciao cara, sono Domenico, architetto, nonché pittore. Nel il mio lavoro che svolgo con passione, (non poteva essere altrimenti), cerco continuamente di far incontrare i miei due mondi, affinché interagiscano e crescano insieme.

Professionalmente di cosa ti occupi, in cosa consiste il tuo lavoro?

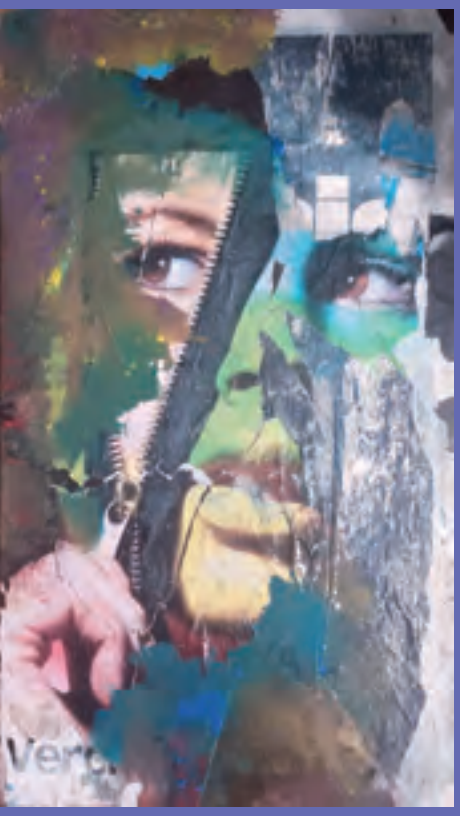
Mi occupo di progettazione, interior design, da circa quaranta anni, nel settore residenziale, commerciale ed industriale. Sono Direttore Tecnico di una tra le più importanti imprese di Catanzaro. Insegnante in pensione di arte ed immagine e pittore a tempo libero. Unire architettura e pittura, affinché l'attività sia funzionale ed efficace sotto tutti i punti di vista, è stato assolutamente fondamentale e ha connotato sempre il mio lavoro.

Quale percorso formativo hai seguito?

Ho frequentato l'Università degli Studi di Roma quando ancora esisteva solo il vecchio ordinamento dei cinque anni canonici. Dopo la laurea ho fatto l'esame di stato per l'abilitazione e una importante esperienza progettuale a Roma, presso lo studio dell'architetto Petrignani. In seguito, sono ritornato a Catanzaro, dove ho intrapreso la libera professione di architetto, partecipando e vincendo diversi concorsi pubblici, con diverse tematiche, progettuali, culturali e artistiche.

Cosa potresti consigliare a una giovane architetto come me?

Ti potrei consigliare di usare sensibilità e amore per ciò che fai. Di sforzarti di imparare a coniugare funzionalità e bellezza, nella semplicità, cercando di dare qualità progettuale agli spazi. Creando spazi dove sia la committenza, che gli addetti ai lavori possano provare emozioni. In particolare ti inviterei a specializzarti nella progettazione, interior design e brand design, sia per i privati che per le attività commerciali, in particolare per i ristoranti. Unire architettura e marketing del cibo, affinché l'attività sia funzionale ed efficace sotto tutti i punti di vista, è assolutamente fondamentale nella buona riuscita progettuale



8/20

Music Villa
Mazzini,
P.ZZA A. Gar
ARO: C
ARO LI

Ci puoi spiegare la differenza fra interior design e brand design?

Molto brevemente, l'interior design è la progettazione degli interni; invece il brand design è la progettazione del marchio di un'azienda. Un esempio banale: gli interni di un ristorante e il marchio del ristorante non possono essere sconnessi: devono essere concepiti e progettati in simbiosi e con coerenza.

Di quale progetto conservi più ricordi?

Ogni progetto dà emozioni e di conseguenza ricordi. Potrei ricordarne due: Il primo Premio Concorso Nazionale indetto dal Provveditorato alle Opere pubbliche della Puglia, realizzazione opere artistiche, anno 1996 a Lecce e ultimo, ma non ultimo, la ristrutturazione del bar Imperiale a Catanzaro, dove ho avuto l'onere e l'onore di coordinare e dirigere una squadra di giovani architetti, con cui ho condiviso un' avventura che è durata dieci mesi, e che ci ha permesso di riportare in vita il Bar più antico del capoluogo della Calabria. Con una punta di orgoglio Ti voglio citare per averti avuto nella squadra progettuale e per il Tuo intervento nel restauro della facciata del locale su Corso Mazzini.

Ho notato la passione per la pittura. Come nasce questa vocazione e da dove trae la fonte di ispirazione

La mia è una formazione autodidatta e sebbene mi ispiri al *daimon* del décollage, a Mimmo Rotella che del manifesto strappato fa un inedito linguaggio d'arte, percorro una mia strada nella reinvenzione pittorica di un iconografia, modellata e lacerata, che è a un tempo dramma della memoria e stupore della mente. La mia formazione artistica si arricchisce nello studio dell'esperienza di Hains, Villeglé, Dufrene, con la consapevolezza che, dopo cinquant'anni da quando Mimmo Rotella ha inventato il decollage, il segno così creato ha dato vita a un linguaggio autonomo da cui non è più possibile prescindere.

Protesti descrivere brevemente il tuo linguaggio pittorico

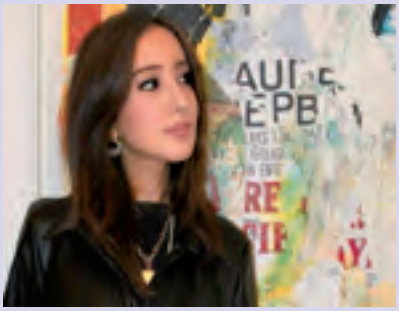
Abbondanza di colore e sovrapposizioni, strappi dettati dall'intervento istantaneo della mano sulla tela, uso di materie diverse, spessori di calcina, ruggini polverose, alternanze tra zone lucide e zone opache, vibrazioni cromatiche, sono le caratteristiche della tecnica usata, che ha nella cellulosa

stampata la materia prima alla base del mio lavoro, dove lo strappo è una indicazione delle direttrici del ritmo compositivo e il colore viene usato come mezzo per una scrittura non automatica, realizzando una vibrazione elegante in cui è facile riconoscere l'arguzia sottile del mio operato.

Bene, permettimi quindi, come ultima domanda di chiederti se sei contento della mia scelta di svolgere la tua stessa professione.

Certo, sono contentissimo, ne sono orgoglioso. Tu per me rappresenti la continuità di quello che è il mio mondo e mi rivedo in Te, quando giovane architetto mi affacciavo pieno di entusiasmo e voglioso di apprendere, nel mondo della professione più antica , l'architettura, un mix fra concetti tecnici, ingegneristici e creatività, che l'architetto impiega nel creare, progettare, pianificare edifici, arredi, oggetti di design e giardini.

Grazie Domenico per aver condiviso con Me e con la redazione un pezzettino della tua vita professionale. Buon proseguimento!



***Francesca Chirillo**

Laurea magistrale a ciclo unico in Architettura, Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, con votazione 110/110 e lode. Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Catanzaro, n. iscrizione 1995.
Architetto, disegnatrice esecutiva, collaboratrice alla progettazione presso vari studi tecnici di Catanzaro. Collaboratrice come giovane architetto progettista alla realizzazione del polo culturale e museale alle arti nel comune di Santa Caterina dello Jonio. Collaboratrice nella Progettazione e nella Direzione dei lavori di Manutenzione Straordinaria e nel Restauro della facciata del bar Imperiale, Catanzaro.

Una nuova idea per la progettazione del nuovo stadio di Catanzaro

Tesi di Laurea in Architettura Magistrale a ciclo unico a.a. 2020/2021 - Tesista Federica Lia Relatore Prof. Arch. Massimo Lauria

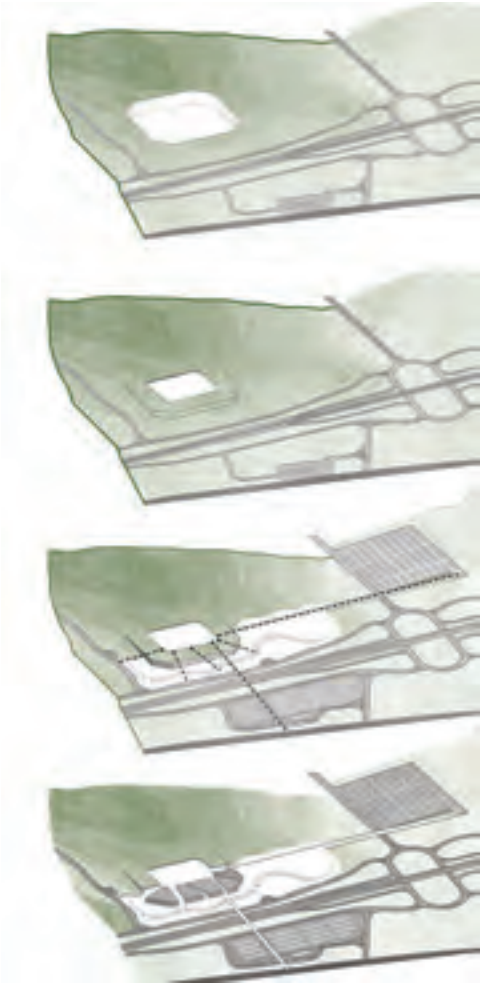
CENNI STORICI

L'attuale stadio "Nicola Ceravolo", costruito nel 1919, è uno degli impianti calcistici più vecchi d'Italia. Durante il corso degli anni, lo stadio ha subìto molteplici ristrutturazioni ma, nonostante ciò, venne proposta la costruzione di un nuovo stadio in un'area urbanistica diversa, nella località di Germaneto.

Successivamente il progetto fu accantonato in seguito al fallimento dell'unione sportiva.
Ora, il rinnovato stadio Nicola Ceravolo è un impianto con una capienza di 14.650 posti a sedere.
Attorno a questo impianto si sono susseguiti, e si susseguono tutt'ora, accesi dibattiti. Il dibattito vede contrapposto da un lato l'esigenza di progettare un nuovo impianto ex novo fuori dal centro cittadino, dall'altro la continua ristrutturazione dell'esistente, che porta come conseguenza malumori e dissensi poiché, nonostante vengano finanziati soldi pubblici, l'impianto rimane comunque non a norma. Quando lo stadio fu realizzato nella presente ubicazione, la zona era poco urbanizzata. Negli anni, lo sviluppo dell'area ha reso difficile, a causa di una viabilità interna non sufficiente, la mobilità dei tifosi.
E' opportuno, quindi, iniziare a pensare alla costruzione di un nuovo impianto fuori dal centro cittadino. Un impianto raggiungibile facilmente non solo dalla città ma anche dalla provincia grazie alle nuove strade di collegamento veloci che sono state realizzate. L'ideale sarebbe quello di ubicare il nuovo stadio di Catanzaro, come precedentemente proposto negli anni, nei pressi della nuova stazione ferroviaria in località Germaneto.

ANALISI TERRITORIALE

Germaneto si presenta come un'area collinare, attraversata da una ricca rete di infrastrutture, la SS 106, la strada provinciale 48, la stazione ferroviaria di Catanzaro e la nuova linea metropolitana in fase di costruzione. Punti nevralgici del luogo, o meglio poli attrattori, che offrono servizi e quindi motivo di sviluppo dell'area sono l'Università Magna Grecia e il Consiglio Regionale della Calabria, che costituiranno, con la costruzione dello stadio (e quindi terzo polo) una polarità urbana.



CONCEPT

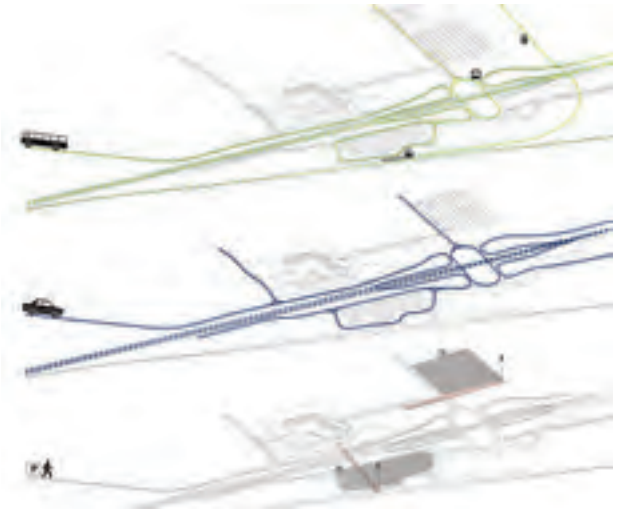
Obiettivo primario del progetto è l'integrazione: lo stadio costituisce un'insenatura nel paesaggio collinare e le forme che lo caratterizzano derivano dalla configurazione attuale del territorio. Una volta inglobata la struttura
Elementi generatori che modificano e producono dei tagli sulla copertura dello stadio sono determinati da un sistema viario circostante (le sopraelevate pedonali) e dagli ingressi nella struttura.
La forma finale genera una corrispondenza tra forma e funzione: la parte continua accoglie gli spazi di servizio legati allo stadio, la parte frammentata costituirà ampi spazi pubblici più aperti.

PERCORRENZE

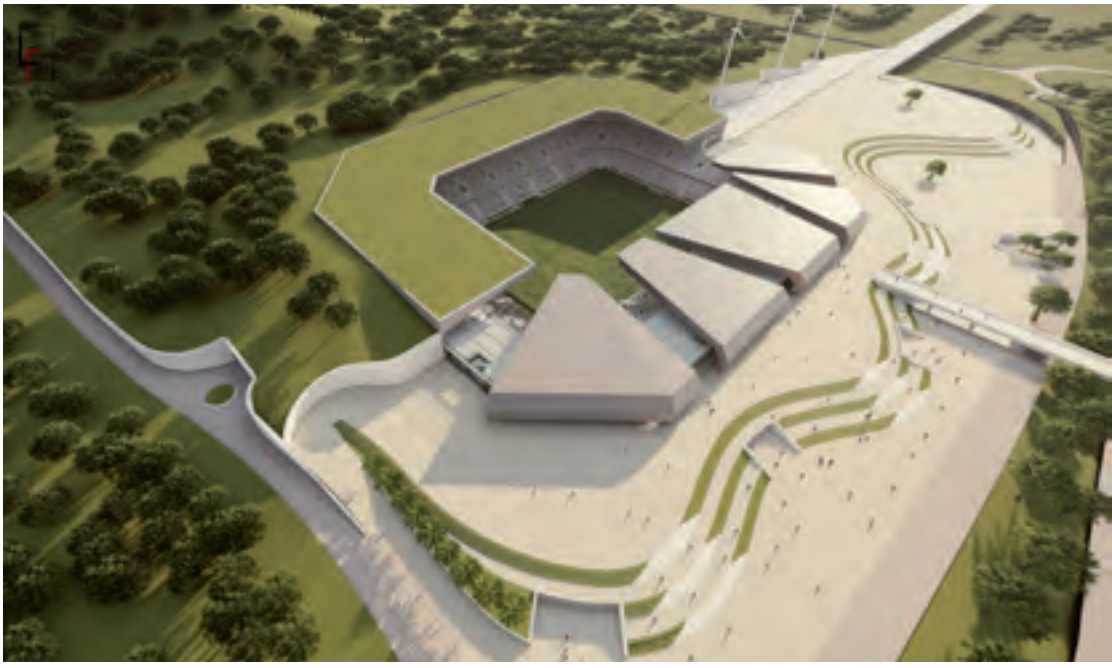
La fitta rete infrastrutturale permette di raggiungere l'impianto sportivo facilmente. Tre categorie di trasporto pubblico, un tracciato vincolato dato dalla stazione e dalla linea metropolitana e un tracciato su strada per gli autobus.
Percorrenze carrabili e percorrenze pedonali.

INTERVENTI PROGETTUALI

Per ciò che concerne l'orientamento del campo da calcio, si considera ottimale l'orientamento nord-sud con un'inclinazione di 15° verso est o verso ovest per evitare che il sole non ostacoli la vista.
I nuovi interventi prevedono nuove aree di sosta in corrispondenza della stazione e di uno slargo, calcolate in base alla capienza di circa 18000 posti considerando il 50% degli utenti che usufruiscono del trasporto pubblico e



il restante 50% calcolato tra motocicli, automobili e pullman. In corrispondenza delle aree di sosta si erge un sistema di sopraelevate pedonali che conducono i tifosi sulla piazza esterna dello stadio. La presenza di utenze private (media, giornalisti, vip, calciatori ed emergenza), ha reso necessario l'inserimento di due ingressi carrabili interrati che portano a parcheggi loro dedicati.



GLI SPAZI INTERNI

La prima pianta interrata ospita, nella parte adiacente al campo, i locali dedicati ai calciatori allenatori e arbitri; la fascia centrale ospita l'area medica, zona giornalisti e media; nella terza fascia sono collocati gli ambienti per la delegazione amministrativa, sala stampa e zona VIP. Tre blocchi di scale e ascensori privati sono utilizzati per utenze differenti. Inoltre, un'area è adibita a parcheggi privati. Il livello successivo è anch'esso interrato ma ad uso pubblico. In corrispondenza degli ingressi è presente uno spazio aperto, con posti dedicati ai disabili. Dal lato opposto, sono collocati chioschi, bar e servizi igienici. Il livello a quota zero, il primo fuori terra, è caratterizzato da un sistema di passerelle che porta direttamente alle aperture sugli spalti. I successivi livelli ospitano, una la zona vip con logge, sky box e servizio ristorazione e l'altro ospita la tribuna stampa con ampia vista su tutto il campo.

LA STRUTTURA

La struttura di uno stadio porta con sé un peso che può gravare sul terreno. Per consolidare il terreno è stata realizzata una fondazione a platea nervata con pali di diametro 50 cm. Il muro di contenimento a contatto con la collina è stato realizzato con travi di testa con tiranti di 50 cm per resistere alla spinta orizzontale del terreno. Le travi in calcestruzzo armato hanno dimensioni 120x80 cm e i pilastri 80x80 cm; tutti i solai sono stati realizzati con blocchi in polistirolo e gli spalti sono prefabbricati in cemento.
La struttura della copertura è in acciaio con un sistema reticolare spaziale, rivestita con pannelli in alluminio e, nei tagli trasparenti, lastre di policarbonato.

UNO STADIO ECO-SOSTENIBILE

Fin dalle prime fasi del progetto dello stadio si possono integrare nel processo i principi di sostenibilità ed eco-compatibilità. Le aree principali in cui si possono implementare iniziative sostenibili, attraverso misure sia passive che attive, ricadono in tre grandi categorie: energia, acqua e materiali.
I vantaggi della raccolta dell'acqua piovana includono un minor impiego di acqua fresca, un ridotto consumo energetico e chimico, ed un maggior risparmio d'acqua. L'acqua piovana viene incanalata, dal tetto e dal terreno di gioco, in strutture di raccolta temporanea, per il trattamento ed il successivo impiego per l'irrigazione del terreno di gioco. L'interazione/integrazione dei pannelli fotovoltaici con il generatore eolico, consente la produzione di energia indipendentemente dalla presenza del sole, aumentando così la potenzialità di produzione elettrica complessiva dell'impianto.
Le lampade ideali per un campo da calcio sono a led a luce bianca. I led hanno una maggiore durata, sono più sostenibili ed offrono una visione chiara, uniforme e piacevole.

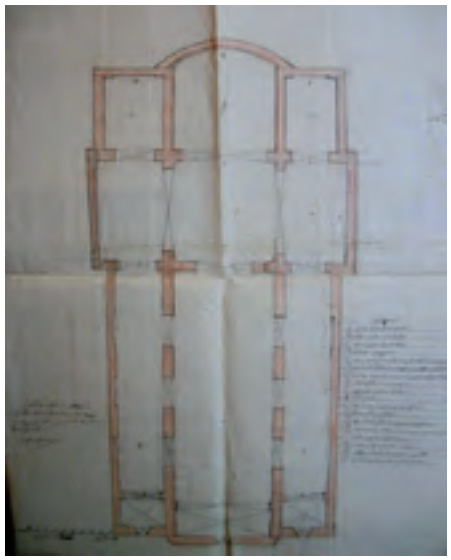
Il restauro della Basilica-Cattedrale di Squillace

Linee guida per un progetto di restauro e consolidamento attraverso l'innovativo "progetto integrato dell'umidità".

di Maria Teresa Alcaro *architetto*

Il progetto per la realizzazione del **"Recupero, Restauro e Consolidamento della Cappella di S. Agazio e della Cattedrale di Squillace - Adeguamento Architettonico Del Presbiterio e dei Transetti"** da me proposta nel 2017 all'Arcidiocesi Squillace - Catanzaro è stato realizzato con finanziamenti della CEI con il contributo dell' 8x1000 IRPEF alla Chiesa Cattolica.
Obiettivo fondamentale all'interno delle quattro fasi del processo edilizio (Programmazione, Progettazione, Realizzazione e Gestione), è stato quello di predisporre le "linee guida" da utilizzare in tutti gli interventi realizzabili sul ricco patrimonio storico/artistico dei beni immobili tutelati e non. La Programmazione (fase strategica) è stata svolta partendo dall'individuazione delle esigenze della committenza e dell'utenza sino al raggiungimento del loro soddisfacimento in termini edilizi. Fase intermedia alla Progettazione è stato il Metaprogetto, attività progettuale di natura interdisciplinare, avente per obiettivo la gestione e l'indirizzo strategico del processo di transizione tra la fase di **istruttoria** del progetto, raccolta dei dati e analisi, e la fase di **formalizzazione** e sintesi dello stesso. Attraverso la verifica delle condizioni specifiche del contesto territoriale e normativo, l'indagine storica e il rilievo dello stato di danno, dei dissesti e del degrado sono giunta all'individuazione e verifica degli interventi progettuali risolutivi.
L'indagine storica è stata molto importante all'interno del Metaprogetto poiché ho potuto avere un'anamnesi puntuale e precisa di tutto l'intero palinsesto. In particolare è stata svolta una accurata ricerca presso la **Biblioteca Diocesana Di**

Catanzaro – Squillace sezione di Squillace "Cassiodoro", l'Archivio di Stato di Catanzaro e l'Archivio comunale di Squillace dove sono state recuperate informazioni riguardanti il primo progetto, redatto dall'architetto Ferrraresi, e la successiva perizia dell'ingegner Gattoleo. Questa è stata solo la prima fase di numerose vicissitudini costruttive, testimoniate dal corposo carteggio dedicato alla Cattedrale di Squillace nel corso del XVIII° sec., causate degli eventi sismici abbattutosi nella nostra regione. Il compito fu poi affidato all'ingegnere militare Claudio Rocchi e a un tecnico calabrese Vincenzo Piro, incaricati alla sua riedificazione.
Presso l'Archivio comunale di Squillace si è trovata una PERIZIA ESTIMATIVA 1 MAGGIO 1880, una DELIBERAZIONE N° 27 DEL 12 DICEMBRE 1880 DEL COMUNE DI SQUIL-



LACE e una nota del GENIO CIVILE 21 APRILE 1881. A tali documenti era allegato il progetto grafico, che riportava gli elementi contenuti nel computo metrico allegato, a firma dell'ingegnere militare Claudio Rocchi su incarico del Vescovo Nicola Notaris. I lavori previsti nel progetto originario non furono mai completati per mancanza di disponibilità finanziaria.

Tali informazioni sono state preziose riguardo alla definizione progettuale inerente **"l'Adeguamento Architettonico del Presbiterio e dei Transetti"**, ora non ancora realizzato, che ha tenuto fortemente in considerazione l'idea originale del XVIII° sec., armonizzando l'interno della Cattedrale attraverso la realizzazione degli archi che collegano la navata ai transetti e all'abside, la cupola semisferica e l'apposizione dei fregi, naturale continuazione di quelli esistenti nella navata.

In seguito è stato eseguito un approfondito rilievo attraverso sia la ricognizione visiva (accompagnata da un'attenta e scrupolosa analisi empirica dei materiali e degli strati visibili, indispensabile per la formulazione di una prima metodologia d'intervento) sia mediante il riconoscimento delle forme di alterazione presenti e standardizzate dal lessico **NorMaL 1/88** (la pubblicazione delle raccomandazioni NorMaL è curata dall'I.C.R. che ne assicura la diffusione a favore delle varie Soprintendenze, degli Enti e Organismi direttamente interessate in attività di ricerca nel campo specifico). L'applicazione di questo lessico ha permesso di definire, in maniera univoca, le tipologie di degrado superficiale, le cause e le forme di manifestazione. Tutte le informazioni, raccolte e graficizzate con una mappatura in falsi colori con legenda e schede allegate, descrivono le tipologie di degrado, le loro probabili cause, l'ubicazione sul manufatto e la fenomenologia con punti di riprese fotografiche georeferenziate.

Attraverso questo studio si è costatato che sia la cappella di S. Agazio sia l'intero palinsesto versavano in un grave stato di degrado presente sia nella parte antica (ricostruita a cominciare dal 1787) sia in quella realizzata negli anni 1990/1991. Tale degrado ha notevolmente indebolito gli intonaci e creato processi di distacco, polverizzazione, efflorescenza e scagliatura oltre ad una notevole presenza di sali superficiali. I marmi policromi, che ricoprivano le pareti laterali della cappella, presentavano processi di polverizzazione, distacco e sollevamento.

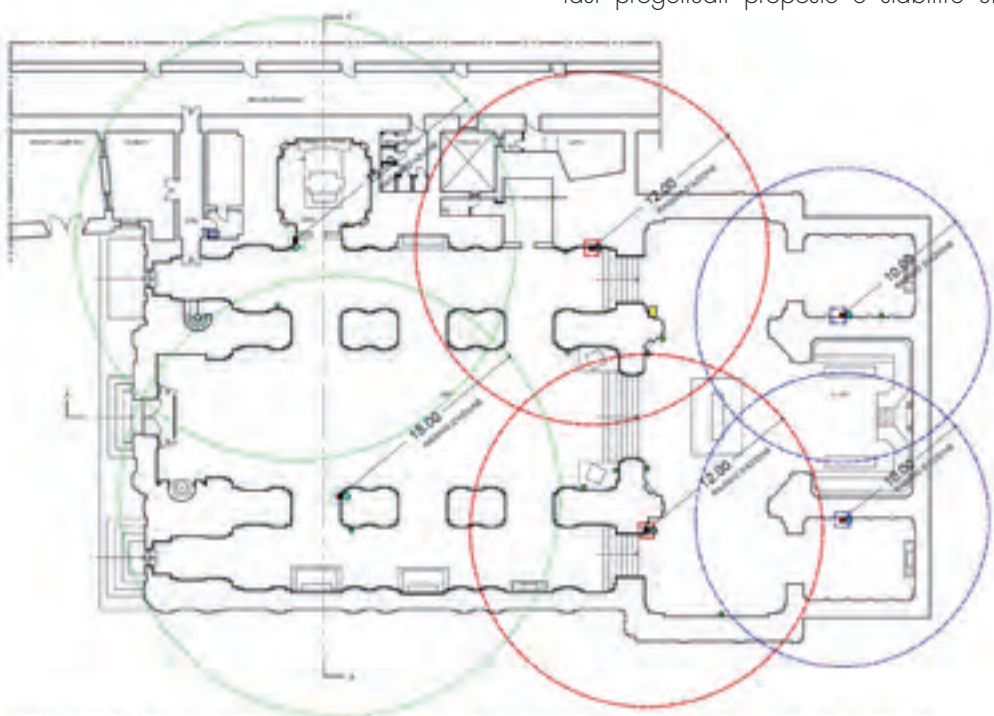
Successivi studi, suffragati da diagnosi strumentali tecnologici e prove di laboratori certificati, hanno permesso di stabilire la causa principale del degrado individuata nell'**umidità di risalita capillare** e definire l'intervento prioritario da eseguire in grado di risolvere definitivamente il grave problema. In questo mi son lasciata coadiuvare dal gruppo **LEONARDO SOLUTIONS - DOMODRY attraverso il loro tecnico responsabile della Re-**

gione Calabria, l'arch. d'interni Vincenzo Mantuano, anch'egli esperto di restauro (protocollo d'intervento scientifico applicato dallo studio "Programma Casarch" dell'arch. d'interni Vincenzo Mantuano da oltre 15 anni) stabilendo le tipologie di umidità in atto e gli interventi programmatici e tecnologici da eseguire, sia sotto l'aspetto del recupero strutturale ed estetico/decorativo e sia soprattutto sotto l'aspetto della salubrità degli ambienti e dell'efficientamento energetico.

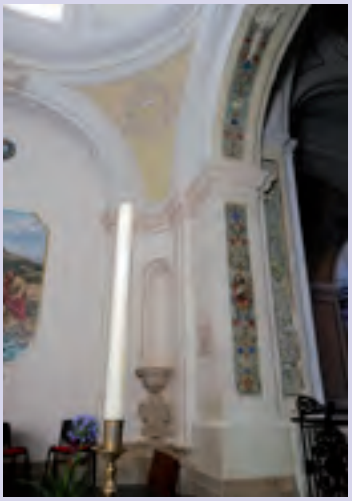
Si è prevista quindi l'installazione del Sistema CNT® Domodry® per la deumidificazione e il controllo dell'umidità muraria di risalita, costituito dalla tecnologia CNT®. Il principio di questo sistema è basato sulla tecnica a neutralizzazione di carica che attraverso i circuiti contenuti al suo interno, genera impulsi elettromagnetici che neutralizzano la capacità delle molecole d'acqua di polarizzarsi, interrompendo alla radice la risalita dell'umidità attraverso i capillari del muro. L'umidità in eccesso è espulsa gradualmente tramite evaporazione spontanea. È stata necessaria, dopo approfonditi studi, l'installazione di un impianto formato da sei apparecchi CNT® Domodry, con diversi raggi d'azione, con l'intento di coprire l'intero impianto planimetrico all'interno del loro raggio di azione (immagine 3). Nel prosieguo della definizione progettuale è stato molto utile la figura del restauratore **(Giuseppe Mantella - Ditta Esecutrice della cappella Cornaro in S. Maria della Vittoria, Roma (2) tra i migliori recensito su: IL GIORNALE DELL'ARTE- OPINIONI- Il Meglio E Il Peggio 2021)** poiché si è rivelato necessario un altro approfondimento.

In questo modo la conoscenza completa dell'opera ha permesso di valutare le fasi progettuali proposte e stabilire un corretto e definitivo programma d'intervento **tecnicamente ed eticamente corretto**. Il progetto cosi concepito ha avuto parere favorevole da parte **del Ministero Dei Beni E Delle Attività Culturali E Del Turismo**.

La realizzazione del I Stralcio Esecutivo ha riguardato principalmente la cappella di S. Agazio, oltre all'installazione del Sistema CNT® Domodry® in tutto il palinsesto. La maestosa cupola, dipinta con finti lacunari, presentava fessurazioni, mancanza di materiale e un diffuso attacco biologico. (immagine 4). Dagli studi fatti la decorazione iniziale risaliva agli anni 1930/1940 per opera di Nicola Pignatari. L'arco d'ingresso alla cappella e le relative paraste, eseguite con la tecnica dei dipinti a olio su muro probabilmente dai pittori calabresi Zimatore – Grillo, mostravano oltre a sali superficiali problemi più gravi dovuti all'umidità di risalita. Processi di polverizzazione avevano intaccato la pellicola pittorica provocando la perdita di una parte delle iscrizioni (recuperate poi sotto strati di scialbi) e quelle mancanti riproposte dopo un'attenta ricerca storica (immagine 5,6). All'interno della cappella erano presenti ai quattro angoli piccole nicchie con alla base cherubini, apparentemente realizzati in gesso **(in fase successiva, dopo gli opportuni indagini e saggi non invasivi, erano realizzati di pietra calcarea e ricoperti da un abbondante strato d'intonaco e pitturazione)**, in grave stato di degrado (immagine 7,8). La cappella è stata anche frutto di diverse operazioni di "ridipintura" tanto da coprire interamente le superfici che, al momento della realizzazione, dovevano essere state eseguite in stucco con la tipica finitura a marmo-



PIANTA QUOTA + MT. 2,00 - SCHEMA ESEMPLIFICATIVO DELL'INSTALLAZIONE IMPIANTO DI DEUMIDIFICAZIONE MURATURE



rino **(infatti, dopo i saggi e gli interventi si è riportato alla luce l'antico marmorino)**. L'ultima fase delle lavorazioni previste è stata la finitura delle superfici murarie e il restauro dell'apparato artistico- decorativo. Dopo una scrupolosa e attenta operazione di **"descialbo"**, eseguita sia a secco sia chimicamente, tutte le superfici della cappella, i dettagli e i decori hanno assunto luce e vita nuova. La fase finale delle lavorazioni ha riguardato l'altare e il fastigio marmoreo, di stile neo-classico, eseguito da Michele Barillari nel 1852 che ritrova ora parte della sua bellezza originaria. Un lavoro complesso, iniziato nel dicembre 2020 e giunto alla sua conclusione nel gennaio 2022 con l'inaugurazione della cappella di S. Agazio, avvenuta il 16 gennaio 2022, in occasione della traslazione delle reliquie del patrono coincidente con l'arrivo del nuovo Arcivescovo Di Catanzaro - Squillace Mons. Claudio Maniago.

TIMELINE

»

Mostra
SENTIERI D'ARTE 2022
I giardini di Artemide
Cortina d'Ampezzo
dal **23/07** al **03/11/2022**

La mostra inaugura sabato 23 luglio alle 10.30 (ritrovo entrata Camping Olympia) ed è allestita nel primo tratto del sentiero di Pian de ra Spines, collocato nei pressi di Fiames, caratterizzato dalla presenza di boschi e dalle sinuosità del letto del fiume Boite, mentre nella seconda parte del sentiero è possibile ammirare le opere permanenti realizzate per l'edizione 2021 di Sentieri d'arte da Benni Bosetto, Cuoghi Corsello, Dado e Maurizio Mercuri. Organizzata da Associazione Controcorrente, Regole d'Ampezzo e Liceo Artistico di Cortina, l'esposizione mette in scena le opere di Margherita Morgantin e Italo Zuffi che si aggiungono a quelle realizzate in primavera da T-yong Chung, in occasione di un workshop presso il Liceo Artistico di Cortina.
Il titolo della mostra rimanda a una guida letteraria per escursionisti scritta dal poeta e scalatore Giovanni Cenacchi, che ha saputo descrivere le peculiarità di questo territorio in modo penetrante e raffinato. Nel volume Dolomiti cuore d'Europa (Hoepli, 2021) Cenacchi dedica un intero capitolo proprio al sentiero di Pian de ra Spines.
Le opere che compongono la mostra I giardini di Artemide sono fruibili con modalità libera lungo il sentiero di Pian de ra Spines ed esposte in modo permanente.

»

1962, blocchi di marmo, manici di scopa e altre storie - Mostra sul lavoro dei fratelli Castiglioni
Fondazione Achille Castiglioni
Piazza Castello 27, Milano
dal **26/05** al **26/12/2022**

La Fondazione Achille Castiglioni apre una nuova mostra: "1962 blocchi di marmo, manici di scopa e altre storie": questa mostra analizza in profondità il lavoro dei fratelli Castiglioni prodotto durante il 1962 anno che Alberto Bossi su "Casabella" ha definito: "ANNUS MIRABILIS", resterà aperta dal 26 maggio 2022 fino al 26 dicembre 2022 (l'accesso è regolato come tutte le altre visite in Fondazione con prenotazione obbligatoria). Nel 1962 i fratelli Castiglioni hanno progettato: la lampada Arco, la lampada Relemme, la lampada Taccia, la lampada Toio e la lampada Ventosa, inoltre hanno realizzato l'interruttore a pedale, il cucchiaino Sleek, la poltrona Giro e la macchina del caffè Pitagora (Compasso d'Oro 1962). La vasta produzione di questo anno annovera anche numerosi allestimenti e architetture.
La mostra è stata progettata e allestita da Marco Marzini che da anni collabora con la Fondazione, facendolo in punta di piedi, rispettando il luogo, ma stupendo tutte le volte il visitatore, mettendo letteralmente in scena i progetti scelti insieme alla Fondazione.

ARCHIBOOK

a cura di Francesca Arcieri *architetto*

Caino senza fissa dimora

Esegesi del ritorno

Caino dopo aver fondato tutte le città della Terra, incontra Abele. Fanno pace e assieme ad altri vanno a fondare Eu-metapolis.

Molto probabilmente tutti conoscono la storia, ognuno la legge e la interpreta come vuole, ma è interessante guardarla con l'occhio di Antonio Riverso con *"Caino senza dimora, esegesi del ritorno"*, il quale volge uno sguardo benevolo verso l'omicida, ponendo delle attenuanti al suo delitto. Caino preso dalla rabbia furiosa si scaglia contro il fratello uccidendolo, la gelosia gli aveva divorato il cuore, il Signore a lui preferiva suo fratello Abele e lui ne soffriva.

Erano ormai cresciuti Caino e Abele quando scoppiò una lite furibonda sulla missione dei doni al Signore, anche se qualcuno sospetta che si sia trattato di una scenata di gelosia o meglio questioni di proprietà temporale delle donne (che poi erano loro sorelle), più che di sesso praticato liberamente. Comunque! Certo, il Signore avrebbe potuto ascoltarlo, sentire le sue ragioni… cercare di comprendere l'efferato gesto e invece lo ha cacciato via, condannandolo a vagare per il mondo senza una fissa dimora per l'eternità.

Caino parte con tutta la sua famiglia, ma poi si allontana da solo e comincia il suo vagare. Si dice che abbia fondato tutte le città del mondo e quindi l'Autore lo insegue con curiosità, vuole scoprire i luoghi nei quali ha soggiornato. Di fronte ai suoi occhi si svelano tanti paesaggi, mille volti e tantissime storie. Rivede millenni dopo tante città che sicuramente è stato lui a fondare costretto a non avere Fissa Dimora! Forse potrà realizzare il suo sogno e dopo aver incontrato e fatto pace con Abele, potrà fermarsi e poi, chissà: magari il Signore lo perdonerà, finalmente!

Il concetto di felicità, secondo l'evoluzione del pensiero di Caino, è legato al profondo mutamento della società, ma anche all'idea di un sistema di architettura avanzata volto alla liberazione della concezione classica di città e delle sue infrastrutture. **Non più da solo, ma assieme ad Abele e a quanti altri lo vorranno fonderanno Eu-metapolis!**

Antonio R. Riverso è nato a Satriano (Calabria) nel 1948.
Architetto (Politecnico di Torino), ha iniziato l'attività professionale a New York nel 1972. Torna in Italia e a partire dal 1974 inizia l'intensa attività professionale di Nuove Architetture e Nuova Urbanistica con studio tecnico a Soverato (Cz). Consigliere dell'Ordine degli Architetti di Catanzaro poi, nel 1999, Presidente della Federazione Regionale degli Architetti della Calabria. Dal 2004, a partire da Malta in qualità di consigliere dell'UMAR (Union Mediterranèe des Architectes) iniziano i suoi rapporti nel Mediterraneo e nel Mondo. Diventa capo delegazione degli Architetti italiani nell'Architects Council of Europe (Bruxelles 2005-2008).
Per 3 anni (2006-2008) è stato visiting professor presso la facoltà di Architettura di Reggio Calabria e dal 2014 Professor dell'International Academy of Architecture. Il 2008 viene eletto Consigliere, poi (a Tokyo nel 2011) assume la carica di Vicepresidente dell'UIA (Consiglio Mondiale degli Architetti)
Viene chiamato a far parte e a presiedere molteplici giurie di concorsi internazionali di Architettura. Partecipa in qualità di relatore a moltissime conferenze in Italia e nei 5 Continenti del Mondo.

Nota biografica

Amedeo Toraldo è dottore di ricerca in "Società, politica e culture dal tardo medioevo all'età contemporanea" e docente di liceo. I suoi interessi si sono rivolti anche agli ambiti dell'archivistica e della diplomatica che ha approfondito presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Istituto storico italiano per il medioevo. Ha pubblicato il saggio L'arte della seta a Catanzaro tra il Mezzogiorno e l'Europa nel Sei e Settecento (2015) ottenendo il Riconoscimento Speciale degli Enti Locali – Premio Sele d'Oro Mezzogiorno 2017. Si è occupato, inoltre, di temi di storia religiosa e storia della giustizia in età moderna con articoli apparsi su "Rivista di storia della Chiesa in Italia" e "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania".

Salvatori
Soluzioni Tecnologiche Creative

- Soluzioni per l'arredo e la Comunicazione visiva
- Taglio laser
- Lavorazioni in Plexiglass®
- Lavorazioni in Corian®
- Lavorazioni in metallo

dal 1951
Salvatori S.r.l.
Via Bari, 19 - Z.I. Loc. Profeta, Caraffa di Cz
Tel. 0961 61796
www.salvatoridesign.com

Uff. Commerciale per
area centro nord
Via San Vitale 82 - 40125 - **Bologna**

ARCHIWORD
il glossario di Architettura

Questo numero della rubrica Archi Word vuole rendere omaggio ad alcuni tra i più illustri esponenti dell'architettura italiana della seconda metà del XX Secolo e della prima metà XXI secolo. Con una "istantanea" su un loro particolare pensiero, si intende riassumerne lo spirito, nonché gli approcci alle teorie architettoniche espressi attraverso i propri scritti ed estrinsecati nelle loro più celebri realizzazioni.

A

AULENTI, Gae (Palazzolo dello Stella, 1927 - Milano, 2012)

"L'architettura tenta di modificare, attraverso le sue forme specifiche, le precedenti sedimentazioni creando un "luogo" nuovo nella città" [1]

Si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1953, dove consegue anche l'abilitazione alla professione. È stata una dei massimi esponenti dell'architettura al femminile italiana contemporanea. Tra le sue opere più grandi vanta Piazza Cadorna a Milano e il Museo D'Orsay a Parigi, oltre ad essere stata nella redazione della rivista "Casabella" dal 1955 al 1965, negli anni in cui la Direzione era condotta da Ernesto Nathan Rogers.

AYMONINO, Carlo (Roma, 1926 - Roma, 2010)

"Un'architettura nuova è necessaria sola là dove altri strumenti - quali il restauro scientifico, il ripristino filologico o il recupero edilizio - non hanno senso operativo e tanto meno solutivo. Il modo che ho seguito è stato sempre quello di far del nuovo intervento occasione di restauro e di recupero delle parti storiche preesistenti, in modo che il progetto nel suo insieme fosse effettivamente completamento del luogo urbano."

Si laurea in architettura alla "Sapienza" nel 1950. È stato docente presso le facoltà di architettura di Palermo (1967), Venezia (dal 1963 al 1981) di cui è' stato anche rettore tra il 1974 e il 1979. Durante i primi anni di attività aderisce al Neorealismo, è in questo periodo che lavora ai progetti per la realizzazione della palazzina Tartaruga a Roma (1951-1954), con Ludovico Quaroni; per il quartiere Spine Bianche a Matera (1954-1957) e per il quartiere Tiburtino a Roma (1950-1954) con Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi. Con la fine degli anni Cinquanta la sua ricerca aspira a dare al progetto il ruolo di risolutore delle complessità e contraddizioni esistenti alla scala urbana. idea che diventa concreta con il progetto del complesso residenziale Monte Amiata del Gallaratese a Milano (1967-1972), che vede poi anche il contributo di Aldo Rossi. Nelle opere e nei progetti degli anni Settanta la sua poetica si esprime seguendo un linguaggio che vede interagire le diversità tipologiche con rigore geometrico e cromatico. Degli anni Settanta sono rispettivamente i progetti per l'Università di Firenze (1971), per l'Università della Calabria (1973), per il palazzo di Giustizia di Ferrara (1977-1984), il Campus scolastico superiore di Pesaro (1970-1984). Nel 1976 e nel 1985 è stato invitato a partecipare con le sue opere alla XIII e XV Triennale di Milano e alla Biennale di Venezia.

B

BOERI, Stefano (Milano, 1956)

"Bisogna lanciare un forte messaggio simbolico/estetico rispondendo alla paura e al terrorismo non con new jersey o pilomat, ma con una struttura che sia in grado allo stesso tempo di ospitare un albero e di proteggere le persone." [2]

Figlio d'arte (la madre, Cini Boeri, è stata architetto e designer collaboratrice di Gio Ponti), si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1980 e consegue nel 1989 il dottorato di ricerca in Urbanistica all'Università IUAV di Venezia. Professore ordinario di Progettazione Urbanistica al Politecnico di Milano, è visiting professor in varie università, tra cui il Berlage Institute di Rotterdam, il Politecnico di Losanna, lo Strelka Institute di Mosca. Nel 2009 fonda Stefano Boeri Architetti. Ha sviluppato importanti progetti di riqualificazione di fronte-mare a livello europeo, tra i quali i porti di Marsiglia, Genova, Salonicco, Mitilene, Napoli, Trieste, La Maddalena. Ha realizzato considerevoli interventi di riqualificazione urbana e di interventi sulla città (Milano, Roma, Mosca, Pechino, San Paolo, Qingdao, Marsiglia, Astana, Venezia, Bolzano, Doha). Tra i suoi progetti più noti, il Bosco verticale nel quartiere Isola a Milano, due grattacieli di 100 e 80 metri le cui facciate accolgono una biodiversità floristica di oltre 11.000 tra alberi, arbusti e essenze vegetali.

BOTTA, Mario (Mendrisio, 1943)

"Vorrei subito chiarire che considero l'architettura un'astrazione e considero invece l'opera di architettura la sola capace di rispondere ai bisogni dell'uomo. [...] L'opera di architettura concretizza la sintesi fra il pensiero dell'architetto (quand'anche astratto ideologico) e la realtà. Una realtà che è innanzitutto condizione geografica: l'architettura trasforma una condizione di natura in una condizione di cultura" [3]

Si laurea nel 1969 allo IUAV di Venezia, Relatori Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol e durante il suo periodo veneziano entra in contatto con Le Corbusier e Louis I. Kahn. Nel 1970 apre il suo studio a Lugano, in Svizzera, sede che viene spostata nel 2011 a Mendrisio. Nel 1996 è tra i fondatori della nuova Accademia di architettura a Mendrisio in cui si dedica anche all'attività didattica. I suoi lavori, riconosciuti e premiati a livello internazionale, affrontano diverse tipologie edilizie, dalle case unifamiliari, alle scuole all'architettura sacra. Tra le sue architetture, i cui elementi caratterizzanti sono l'uso del mattone e della pietra e delle forme geometriche pure, annoveriamo numerose realizzazioni, tra le quali di recente costruzione in Italia, la riqualificazione dell'area ex-Campari a Sesto San Giovanni (2009) e la parrocchia del Santo Volto, Torino (2006).

C

CUCINELLA, Mario (Palermo, 1960)

"Per un architetto la curiosità è una parte vitale del lavoro; bisogna essere curiosi per riuscire a capire come si progetta e come si costruisce" [4]

Uno dei più importanti esponenti dell'architettura contemporanea, le sue opere sono apprezzate anche all'estero per le soluzioni tecnologiche di sostenibilità adoperate a tutti i livelli della progettazione. Si laurea nel 1986 presso l'Università di Genova (Relatore Giancarlo De Carlo) e lavora con Renzo Piano dal 1987 al 1992, anno in cui fonda a Parigi il MCA (Mario Cucinella Architects) e poi la seconda sede a Bologna nel 1999. L'MCA vince il primo premio nel 2015 per il "Nido d'infanzia Guastalla (RE)", coniugando la progettazione e pedagogia di spazi destinati a piccoli fruitori (120 bambini tra 0 e 3 anni) con l'utilizzo di materiali naturali o riciclati a basso impatto ambientale. Nel 2017 l'American Institute of Architects (AIA) conferisce a Mario Cucinella l'"Honoray Fellowship Award" per il suo eccezionale lavoro e contributo dato all'architettura a livello sociale e ambientale.

D

DE CARLO, Giancarlo (Genova, 1919 - Milano, 2005)

"La verità è che l'architettura non può essere autonoma, per il semplice fatto che la sua prima motivazione è di corrispondere a esigenze umane e la sua prima condizione è di collocarsi in un luogo" [5]

È tra i più importanti esponenti della progettazione partecipata in Italia, portando al centro del processo pianificatore il dialogo tra architetti e cittadini. Nel 1964 ottiene l'incarico di redazione del Piano Regolatore Generale della città di Urbino; l'anno seguente inizia il progetto del Campus e delle strutture dell'Università di Urbino, opere che occuperanno gran parte della sua vita, nonché della sua carriera professionale.

DE LUCCHI, Michele (Ferrara, 1951)

"Negli anni e sulla mia pelle ho capito che i progetti sono questo. Non sono solo bei disegni, elaborati modelli, raffinati abbinamenti di materiali, eleganti combinazioni di colore. Sono concetti. Sono storie da raccontare, avvincendo il lettore con una trama e con argomenti appositamente modellati per quella specifica necessità. Perché tutte le necessità nascono da un desiderio, più o meno ineluttabile, ma fondamentale per alimentare la voglia di sperimentare e conoscere." [6]

Michele De Lucchi (1951) è architetto, designer e professore universitario. Negli anni dell'architettura radicale ha fatto parte dei movimenti Cavart, Alchimia e Memphis. Ha realizzato edifici in tutto il mondo, dall'Italia fino in Georgia. Nel 1989 ha vinto il compasso d'oro per la lampada Tolomeo, una delle più vendute al mondo. Ha contribuito ad allestimenti internazionali per mostre d'arte e musei come la Triennale di Milano, il Palazzo delle Esposizioni di Roma, il Neues Museum di Berlino, la Fondazione Cini a Venezia. Nel 2017 è stato direttore della rivista Domus. Il suo studio milanese si chiama MDLCircle.

F

FEMIA, Alfonso (Taurianuova, 1966)

"Per l'idea fondativa di un progetto sono disposto a mettere in campo tutte le energie necessarie e le "battaglie" conseguenti pur di non tradirla e ovviamente a mettere tutto me stesso pur di raggiungerla, mentre le idee che accompagnano lo sviluppo dell'idea fondativa devono essere condizioni di dialogo con i vincoli e le regole, con la Committenza e la burocrazia, con l'impresa e l'artigiano, con il fare e il pensare. Anche le idee fanno un gioco di squadra e devono giocare da squadra...." [7]

Si laurea nel 1992 alla Facoltà di Architettura di Genova. Nel 1995 fonda lo studio 5+1 architetti associati, [1] che nel 2005 diverrà l'Agenzia di Architettura 5+1AA [2] e dal 2017 prenderà il suo nome, divenendo Atelier(s) Alfonso Femia. Ha insegnato Progettazione architettonica alla Kent State University e alla Facoltà di Architettura di Ferrara. È professore inviato nelle principali università italiane e internazionali. Tra le sue opere di urbanistica più significativa spiccano i lavori di rigenerazione urbana in Francia e in Italia, oltre a numerosi interventi in diverse città europee. Tra i suoi progetti più noti, la riqualificazione dei Docks a Marsiglia, che han ottenuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali, tra cui Mipim Award a Cannes, Leaf Award a Londra, Uli Global Award for Excellence a Dallas e The Plan Award.

FUKSAS, Massimiliano (Roma, 1944)

"L'architettura non è disciplina. L'architettura non è rigore (rigor mortis). L'Architettura non è una professione. L'architettura non è una vocazione. Quando avevo sette, otto anni non giocavo né con i cubi né con le costruzioni. Non ho mai avuto la vocazione dell'architetto. Ero molto più interessato a leggere piccole liriche o a tentare di comporne. L'architettura è interessante quando non è "architettura" ma somiglia alla geografia, alla natura, all'acqua e alla terra." [8]

Si laurea presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 1969, con relatore Ludovico Quaroni. È stato Direttore della VII Mostra Internazionale di Architettura di Venezia nel biennio 1998-2000, celebrazione dal titolo "Less Aesthetics, More Ethics". Il suo studio, le cui sedi principali sono a Roma e Parigi, è condiviso con sua moglie Doriana Mandrelli. Avvalendosi di numerosi collaboratori danno vita a progetti per la città contemporanea a tutte le scale. Tra le realizzazioni del nuovo millennio in Italia: la Nuova Fiera di Milano, Rho-Pero, Italia (2005) e il Nuovo Centro Congressi "La Nuvola", Roma, quartiere EUR, Italia, (2016).

G

GREGOTTI, Vittorio (Novara, 1927 - Milano, 2020)

"Negli ultimi quarant'anni, la trasformazione più significativa derivante dalla critica positiva della modernità nell'architettura è stata il riconoscimento dell'importanza di tener conto del contesto - storico e geografico - nonché di specifici elementi significativi del sito. Il moderno progetto architettonico diventa quindi consapevole della sua stessa natura, un dialogo tra l'esistente e le modifiche che farà." [9]

Laureatosi in Architettura al Politecnico di Milano nel 1952, collabora sin da subito e per più di 10 anni con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino, successivamente con Franco purini, fino a fondare, nel 1974, la Gregotti Associati srl. In Calabria progetta la sede dell'Università della Calabria (UNICAL) a Rende (CS), integrando le forme architettoniche dei dipartimenti con il contesto ambientale in cui vengono realizzate, dalle singole tipologie fino alla scala territoriale.

L

LIBERA, Adalberto (Villa Lagarina, 1903 - Roma, 1963)

"Comporre presuppone conoscere. Secondo me il grande segreto dell'architetto sta appunto in questa frase che prego di ricordare quando si lavora e quando si passa da un lavoro all'altro." [10]

Laureatosi in Architettura a Roma nel 1928, è stato tra i maggiori esponenti del razionalismo e ideatore di numerosi edifici pubblici della prima metà del XX secolo. Le prime Opere furono la scuola elementare ''R. Sanzio'' a Trento (1931-34) e il palazzo postale sull'Aventino a Roma (1933-34). Negli anni immediatamente successivi al 1939 costruì a Capri una delle massime espressioni dell'Arte e dell'Architettura del secolo scorso: la Villa Malaparte. Nel dopoguerra si impegna intorno al tema dell'abitazione, anticipando le ricerche che condurrà nel programma di ricostruzione dell'INA Casa (quartiere Tuscolano a Roma, 1950-54). Nel 1953 diventa docente alla facoltà di architettura dell'Università di Firenze; nel 1962 passa a insegnare all'Ateneo romano.

LISSONI, Piero (Seregno, 1956)

"È facile parlare dell'importanza di riciclare e dell'uso onesto dei materiali, ma alle volte resta un approccio intellettuale che non si concretizza." [11]

Architetto e designer, si laurea in Architettura al Politecnico di Milano. Nel 1986 fonda lo studio Lissoni Associati (assieme a Nicoletta Canesi), realtà multidisciplinare che oggigiorno vanta uffici a Milano e a New York e sviluppa progetti a livello internazionale nei settori dell'architettura, del design del prodotto, della grafica e della comunicazione visiva, grazie al contributo di altre società che fanno parte del gruppo, tra le quali Graphx (fondata nel 1996). Riconosciuto come uno dei maestri del design contemporaneo, ha lavorato come designer con molti marchi nazionali e internazionali. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Good Design Award, il Red Dot Award e il Compasso d'Oro ADI. È Consigliere di Amministrazione del Museo Nazionale MAXXI di Roma, è membro dell'Advisory Board del Politecnico di Milano e visiting professor. Fa parte, inoltre, come Socio Onorario di Altagamma International Council.

ENERGIA CALABRIA

Patto dei Sindaci

www.energiacalabria.org info@energia calabria.org

Energia Calabria è stata fondata nel 2006 da un gruppo di Energy Managers (ingegneri, architetti, altri professionisti) che lavorano nel settore dello Sviluppo Sostenibile, dell'Energy Management e delle Energie Rinnovabili. L'Associazione collabora con Ordini Professionali, Enti Locali e Regionali, privati, piccole medie imprese, Organismi di ricerca, Università, Associazioni di categoria, Centri di Formazione, Istituti scolatici. È socio collettivo di IBIMI (www.ibimi.it)

ATTIVITÀ

- REDAZIONE PROGETTI NAZIONALI, EUROPEI, PNRR.
- ENERGY MANAGEMENT E MODELLAZIONE BEM
- PIANI DI AZIONE COMUNALI PER L'ENERGIA E CLIMA
- BUILDINGS INFORMATION MODELING
- PROGETTAZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI
- COSTITUZIONE DI COMUNITÀ ENERGETICHE
- PROGETTAZIONE IMPIANTI EOLICI E A BIOMASSA
- IMPIANTI DI COGENERAZIONE
- INCENTIVI E FINANZIAMENTI NEL SETTORE ENERGIA
- IMPIANTI ELETTRICI E TERMICI
- LEGISLAZIONE, NORMATIVA SULLE AUTORIZZAZIONI
- FORMAZIONE PROFESSIONISTI SU ENERGIA, IMPIANTI
- EDUCAZIONE AMBIENTALE

M

MAGISTRETTI, Vico (Milano, 1920 - Milano 2006)

"La semplicità è la cosa più complicata del mondo."

Si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1945. Nella sua carriera di Architetto, nell'immediato dopo guerra, progetta e costruisce circa 14 opere per INA-Casa, focalizzando la sua attenzione sulla questione degli alloggi. Nel 1956 è tra i fondatori dell'ADI (Associazione per il Design Industriale) diventando uno dei padri del cosiddetto "design italiano", un fenomeno che lui stesso definisce "miracoloso", nato dal connubio tra architetti e produttori. Numerosi i mobili e le lampade che realizza in collaborazione con Artemide, Gavina, Cassina, Oluce, De Padova. Vince il "Compasso d'Oro", il più importante premio mondiale di design, con la sua lampada iconica Eclisse, realizzata da Artemide, nel 1967, e con la lampada Atollo, realizzata da Oluce nel 1979.

N

NATALINI, Adolfo (Pistoia, 1941 - Firenze 2020)

"Costruire per la vita non può più essere costruire la casa e la città del singolo individuo, ma vuol dire costruire per l'umanità, coi suoi sogni, speranze e terrori. Vuol dire credere che esista un tempo più lungo e meno labile del presente, vuol dire credere nella dignità dell'uomo, in qualche cosa che, malgrado tutto, non morirà."

Laureatosi in architettura a Firenze, nel 1966, dà vita al gruppo Superstudio, affermandosi sulla scena della teoria architettonica come corrente avanguardistica dell'architettura radicale. Il gruppo è formato da Cristiano Toraldo di Francia, Gian Piero Frassinelli, Roberto e Alessandro Magris e Alessandro Pol ed ebbe una durata di circa vent'anni, pur influenzando gli studi e gli approcci alla teoria architettonica per molto tempo, fino ancora ad oggi.

P

PIANO, Renzo (Genova, 1937)

"L'architettura è un'arte di frontiera. Solo se si accetta la sfida di farsi contaminare, di farsi

costantemente provocare da tutto ciò che è vero, ha ragione di essere. Altrimenti è roba da salotto, da accademia."

Tra i più noti architetti a livello mondiale, tanto che viene anche inserito nel 2006 come primo italiano dal TIME nella "Time 100", ovvero l'elenco delle 100 personalità più influenti al mondo, nel 2013 viene nominato Senatore a Vita dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La sua affermazione nel panorama internazionale dell'architettura avviene nel 1971, con la vittoria del concorso internazionale per Il Centro Georges Pompidou di Parigi, assieme a Richard Rogers: progetto audace per il tempo (inaugurato nel 1977) e di forte impatto per il luogo in cui sarebbe sorto (4° arrondissement), portava all'esterno della costruzione gli impianti, le strutture e i collegamenti verticali differenziandoli per colore. Nel 1981 fonda il Renzo Piano Building Workshop, con sedi a Genova, Parigi e New York, lavorando nel periodo 1988-2001 alla ristrutturazione del Porto antico di Genova con la creazione di una sfera in vetro e acciaio, la biosfera e il Bigo, che riproduce a grande scala una grande gru da carico come quella delle navi. I suoi progetti diventano delle vere e proprie icone di architettura contemporanea in tutto il mondo, tra le quali le più recenti: il "The Shard" di Londra (2012), "The Whitney Museum of American Art" di New York, vincitore dell"American Architecture Award" del 2017, l'Auditorium Parco della Musica di Roma (2002).

Q

QUARONI, Ludovico (Roma, 1911 - Roma, 1987)

"Vorrei sapere come riesce un medico, un chirurgo, a diventare esperto nel suo campo senza sperimentazione continua. Il caso dell'urbanista o dell'architetto è identico. Senza la possibilità di sperimentare, di esercitare lavorando per conto delle regioni, dei comuni o degli enti statali, non è possibile fare niente. Anzi, tutto si riduce ad una pura esercitazione verbale ." [12]

È stato un urbanista, architetto, saggista e docente universitario italiano. Studia presso l'Istituto di architettura dell'Università di Roma, dove è allievo di Enrico Del Debbio e Marcello Piacentini e si laurea nel 1934, mentre prende l'abilitazione professionale di architetto presso il Politecnico di Milano. Sempre in quell'anno, insieme con Fariello e Muratori, partecipa a diversi concorsi nazionali e internazionali, come quelli per l'Auditorium di Roma (1935), per il Piano di Aprilia e per le Preture romane unificate (1936) - vincendo il secondo premio con Saverio Muratori -, per il Palazzo dei Congressi e la Piazza Imperiale all'E42 a Roma (1938).

R

RATTI, Carlo (Torino, 1971)

"Una città è smart quando garantisce una quotidianità più soddisfacente."

Italiano di nascita, da tempo opera perlopiù negli Stati Uniti, dove è uno dei designer più apprezzati e influenti. Nato nel 1971 a Torino, insegna infatti presso il MIT di Boston ed è stato spesso celebrato da riviste come Wired, Fast Company e Time. Laureato tra Torino e Parigi, si è trasferito appunto a Boston nel 2000. Lì ha approfondito la sua concezione architettonica, lavorando soprattutto sui concetti di smart city e di un'architettura che risponda alle nuove esigenze della società. Ha esposto sia alla Biennale di Architettura di Venezia che al MoMA di New York.

ROSSI, Aldo (Milano, 1931 – Milano, 1997)

"La città, come cosa umana per eccellenza, è costituita dalla sua architettura e da tutte quelle opere che ne costituiscono il reale modo di trasformazione della natura." [13]

Si laurea al Politecnico di Milano nel 1959, Relatore Piero Portaluppi, e dal 1955 al 1964 collabora come redattore della rivista "Casabella-Continuità", in quel periodo diretta da Ernest Nathan Rogers. La sua esperienza professionale è affiancata da una costante ricerca teorica in campo accademico, tenendo lezioni in diverse facoltà italiane ed europee. Tra le sue prime opere (1968-1973) vi è l'Unità residenziale, Quartiere Gallaratese 2, Milano, che fa parte di un più ampio complesso residenziale progettato da Carlo Aymonino e che, forse, è espressione dei suoi caratteri architettonici; nel 1971 vince con Gianni Braghieri il concorso nazionale per l'ampliamento del cimitero di San Cataldo a Modena, opera che sarà terminata nel 1978. Nel suo testo "L'architettura della città", la cui prima edizione è di Città studi Edizione, Milano, 1966, affronta la tematica dello spazio urbano in tutta la sua complessità, dagli elementi che la compongono ai fatti urbani che in essa si esprimono.

S

SECCHI, Bernardo (Milano, 1934 – Milano 2014)

"A Bruxelles abbiamo proposto uno scenario "no car", una politica che gradualmente tende a rendere tutta l'area metropolitana un'area ove si circola più con il trasporto pubblico, a piedi ed in bicicletta che con l'automobile e ciò senza pedaggio strani. All'inizio ci hanno presi per matti-utopisti poi, lentamente, hanno cominciato a pensare (e discutere) come arrivarci. C'è molto da fare per le città e sarebbe anche finalmente importante occuparsene in chiave innovativa. Ma bisogna stare attenti a non partire con il piede sbagliato"

È stato un dirigente dell'Inu e ha diretto la rivista Urbanistica dal n. 78 del 1985 al n. 101 del 1990. Sotto la sua direzione la rivista cambia progetto editoriale e veste grafica, aderendo alle mutazioni dell'urbanistica italiana, pur rimanendo espressione della libertà di ricerca e dell'ambizione costruttiva dell'Inu. Ha fatto parte del Consiglio direttivo dell'Inu da giugno 1983 a settembre 1990; e della Giunta esecutiva da giugno 1983 a novembre 1986, sotto la presidenza di Edoardo Salzano. Secchi ha partecipato alla redazione del nuovo piano regolatore di Madrid (1984), in Italia ha redatto i piani di Jesi, Siena, Abano, Bergamo, Prato, Brescia, Pesaro e La Spezia.

SOTTSASS, Ettore (Innsbruck, 1917 - Milano, 2007)

"Mi arrabbio quando mi dicono che sono un artista; cioè, non mi arrabbio ma sono fondamentalmente un architetto ." [14]

È stato un architetto, designer e fotografo italiano. Si laurea in architettura al Politecnico di Torino nel 1939. Nel 1947 apre a Milano uno studio professionale dove si occupa di progetti di architettura e di design. Partecipa a diverse edizioni della Triennale di Milano, espone in mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Nel 1958 inizia la sua collaborazione con Olivetti come consulente per il design, collaborazione che durerà per oltre trent' anni e che gli frutterà tre Compassi d'Oro per il design. Ha disegnato tra l'altro, nel 1959, il primo calcolatore elettronico italiano, e in seguito varie periferiche e macchine per scrivere elettriche e portatili come Praxis, Tekne e Valentine. Nel 1967 con Fernanda Pivano e con il poeta Allen Ginsberg, fonda la rivista d'avanguardia Pianeta Fresco. Dopo un lungo giro di conferenze nelle università inglesi, nel 1976 gli é stata conferita la laurea honoris causa dal Royal College of Art di Londra. Nel 1981 ha dato inizio, con collaboratori, amici e architetti di fama internazionale al gruppo Memphis, che è diventato in breve il simbolo del 'nuovo design' e un riferimento per le avanguardie contemporanee. Un anno dopo ha fondato lo studio Sottsass Associati con il quale prosegue la sua attività di architetto e designer. Sue opere e progetti fanno parte delle collezioni permanenti di importanti musei di vari paesi. Tra gli ultimi riconoscimenti che gli sono stati conferiti si segnalano: nel 1992 la nomina a Officier de l'Ordre des Arts et des Lettres della Repubblica Francese, nel 1993 la laurea honoris causa dalla Rhode Island School of Design negli Stati Uniti, nel 1994 il premio IF Award Design dall'Industrie Forum Design di Hannover, nel 1996 la nomina a Honorary Doctor del Royal College of Art di Londra e l' Award Prize dal Brooklyn Museum di New York, nel 1997 l' Oribe Award dalla città di Gifu in Giappone, nel 1999 la laurea ad honorem dalla Glasgow School of Art, nel 2001 le lauree ad honorem dal London Institut of Art e dal Politecnico di Milano, sempre nel 2001 è stato nominato Grande Ufficiale per l'Ordine al Merito dal Presidente della Repubblica Italiana. Nel 2003 è stato nominato dal Ministro della Cultura della Repubblica Francese Commandeur de l'Ordre des Arts et des Lettres.

T

TAGLIABUE, Benedetta (Milano, 1963)

"Per noi ecologia è pensare alle conseguenze di un progetto e non solo dal punto di vista del risparmio dell'energia. Ecologia è molto di più che fare un contenitore avveniristico magari tutto vetrato e renderlo efficiente attraverso accorgimenti complessi. È pensare alla vita della città, alla vita delle persone." [8]

Laureatasi presso l'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia nel 1989, ha in seguito studiato e lavorato a New York. Attualmente dirige lo studio d'architettura internazionale Miralles Tagliabue EMBT, con sedi a Barcellona e a Shanghai, fondato nel 1994 in collaborazione con Enric Miralles. Tra i progetti più importanti: il Parlamento di Edimburgo, il Parco Diagonal Mar, il mercato di Santa Caterina, il Campus Universitario di Vigo e il Padiglione Spagnolo di Shanghai World Expo 2010, premiato con il Riba International "Best International Building of 2011". Nel campo dell'insegnamento è stata visiting professor

presso varie università, svolge divesre conferenze ed è stata membro della giuria del Pritzker Prize. Nel 2004 ha ricevuto una Laurea Honoris Causa dalla Facoltà delle Arti e Scienze Sociali dell'Università di Napier, Edimburgo. Molti i riconoscimenti, tra cui: il RIBA Stirling Prize 2005, il National Spanish Prize 2006, il premio Città di Barcellona 2005 e 2009, i premi FAD 2000, 2003 e 2007 e il premio RIBA Jencks 2013.

THUN, Matteo (..., ...)

"Per un architetto non c'è miglior insegnante del Genius Loci" [2]

Dopo aver fondato (e lavorato) con Ettore Sottsass nello studio Sottsass e Associati, nel 1984 fonda il suo studio di architettura e design multiculturale a Milano. Lo studio opera a livello internazionale e sviluppa da oltre 30 anni progetti di hospitality, residential, headquarters, retail, urban design e master planning. I suoi progetti sono caratterizzati dallo studio attento dei luoghi e da un approccio green. Numerosi i premi vinti per l'impegno nel realizzare edifici sostenibili, tra cui il Vorarlberger Holzbaupreis 2009 per il Binder Woodcenter e il Green Good Design Award 2010 Architecture per la Bio Powerstation Schilling, entrambi in Germania.

U

URQUIOLA, Patricia (Oviedo, 1961)

"Quasi tutte le cose che progetto nascono per analogia, ma a volte l'ispirazione mi viene solo con il passare del tempo: ci sono oggetti che tengo in casa, che stanno lì a decantare, un po' come il vino. Ma so che da quelli verrà fuori qualcosa." [8]

Studia architettura alla Universidad Politécnica de Madrid. Si trasferisce a Milano per terminare gli studi al Politecnico di Milano, dove si laurea nel 1989 con Achille Castiglioni. Lavora con Vico Magistretti e più tardi come head of Design per Lissoni Associati. Nel 2001 apre il suo studio a Milano. Come designer, lavora per le più importanti aziende di arredamento italiane e internazionali. Alcuni dei suoi prodotti sono esposti nei maggiori musei internazionali di arte e design tra cui il MoMA di New York[3], il Musée des Arts Decoratifs a Parigi, il Museum of Design a Monaco, il Vitra Design Museum di Basilea, lo Stedelijk ad Amsterdam, il The Design Museum[4] e il Victoria & Albert

GreenEnergy spa

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è un importante focus del presente e del futuro. Non è più possibile indugiare: è ciò di cui sono convinti i soci fondatori di GreenEnergy, realtà calabrese di progettazione, realizzazione e manutenzione di impianti, che fin dal 2000 crede fermamente nelle enormi potenzialità delle rinnovabili. «Il nostro scopo - spiega il Dr. Antonio Fera, Presidente - è divulgare la cultura della sostenibilità e dell'efficienza nell'utilizzo delle fonti rinnovabili, per garantire un futuro sostenibile al pianeta, coadiuvando le imprese e la popolazione nell'utilizzo degli strumenti messi in campo».
«Abbiamo internazionalizzato l'intera azienda - illustra il P.M. Andrea Brunetti - per portare l'esperienza ed il know-how di GreenEnergy nei paesi dell'Europa dell'est, in Africa, nelle midland inglesi, in Galles, operando con partner esteri come fondi di investimento e multinazionali produttrici delle key parts per la produzione di energia rinnovabile, con i quali abbiamo sviluppato e realizzato importanti asset». «Per il futuro - conclude il P.I. Corrado Brunetti - puntiamo sull'innovazione e la specializzazione attraverso l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, volte al raggiungimento di performance ottimali. La crescita di GreenEnergy è stata esponenziale ed oggi è divenuta una presenza di assoluto rilievo nel panorama italiano, vantando un ventaglio di clienti di livello anche multinazionale».

Località Profeta, CARAFFA DI CATANZARO, Italy
0961 954116 info@greenenergyspa.it

Museum a Londra. In ambito architettonico, tra i suoi progetti più significativi ci sono il Mandarin Oriental Hotel a Barcellona, Das Stue Hotel a Berlino, la spa del Four Seasons Hotel di Milano, Room Mate Giulia Hotel a Milano e Il Sereno Hotel a Como. È stata docente ospite in varie università come l'Università Bocconi, Domus Academy, l'Harvard University, il Philadelphia Museum of Art e presso il Politecnico di Milano del cui Advisory Board è parte. Fa parte del Comitato Scientifico della Fondazione Museo Del Design ed è stata Ambassador del Milan Expo nel 2015. Ha ricevuto la Medaglia d'Oro al Merito nelle Belle Arti del Governo Spagnolo e la Croce di Isabella la Cattolica.

V

VENEZIA, Francesco (Lauro (AV), 1944 -)

"Il nostro lavoro di architetti ci richiede di conferire ordine attraverso misure, proporzioni, geometria. Ma l'ordine, e quel senso di necessità che ne deriva, una volta raggiunti, tanto più sono avvincenti quanto più ne è avvertibile la distanza dal disordine e dall'arbitrio iniziali" [12]

Laureatosi a Napoli nel 1970, l'anno seguente inizia la sua attività di Architetto con studio professionale a Napoli. Dopo una prima esperienza professionale nei suoi luoghi di origine, la sua architettura viene apprezzata a livello internazionale con il Museo di Gibellina (1982-1987), in Sicilia, dove riesce a coniugare la modernità della composizione con i segni del tempo e del luogo, arricchendoli con opere d'arte.

Z

ZAGARI, Franco (..., 1945)

"L'impatto del Ponte sul paesaggio si misura su una realtà di grande qualità ma fortemente degradata... Il problema è quello di definire nel modo più concertato possibile un percorso virtuoso, non dimenticare che questa è terra degli dèi..." [13]

Architetto, paesaggista, vive e opera a Roma. Già professore ordinario di Architettura del paesaggio presso l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria ('72-'80; '95-'11, dove è stato fondatore e direttore per i primi due mandati del Dipartimento Oasi e coordinatore del Dottorato di Architettura dei parchi, dei giardini e assetto del territorio), dal 2012 insegna come professore AQ presso "Sapienza" Università di Roma. Chevalier des arts et lettres, Ministère de la culture, France 1998. Membro dell'Executive Board di Uniscape dal 2008. Premio europeo Gubbio 2009. Presidente della Giuria della VI Biennale Europea di Paesaggio di Barcellona, 2010. Socio onorario AIAPP 2010. "Grande albero del paesaggio italiano" 2013, Roma Architettura Premio alla carriera di architetto 2014.

Note

1. **Margherita Petranzan**, *Gae Aulenti*, in Studi di Architettura, Rizzoli, Milano, 1996. A Gae Aulenti è stato dedicato uno "speciale" nel primo numero di questa nostra rivista, nella sezione "Contemporaneamente", a cura dell'arch. Maria Rosa Agresta.
2. **Leonardo Berberi**, *Dal Bosco verticale al Bosco anti-terrore. Querce e melograni come uno scudo"*, in Corriere della Sera, 21 agosto 2017, p. 2.
3. **Mario Botta**, *Etica del costruire*, prefazione di Benedetto Gravagnuolo, Editori Laterza, 1996
4. **Mario Cucinella**, Works at MCA, building and projects, The Plan – Art & Architectures Editions for the present edition, Centauro S.r.l. Edizioni Scientifiche, Bologna, 2004
5. **Giancarlo De Carlo**, *Il tempio di Apollo a Bassae*, in Spazio e Società, n.19, sett.1982
6. **Michele De Lucchi**, «Storie di Architettura», Skira, Milano, 2016.
7. **Giorgio Tartaro**, *10 domande a Alfonso Femia*, in Blog di Giorgio Tartaro, https://www.giorgiotartaro.com/blog
8. **Massimiliano Fuksas**, *Caos sublime. Note sulla città e taccuini di architettura*, Rizzoli, Milano, 2009.
9. **Vittorio Gregotti**, La città visibile, Torino, 1991.
10. **Alessandro Franceschini**, *Adalberto Libera. La mia esperienza di architetto*, Trento, 2008.
11. **Piero Lissoni**, Piero Lissoni/Il pensiero dietro la forma, 2019.
12. **Ludovico Quaroni**, Progettare un edificio, Otto lezioni di Architettura, Mazzotta 1977.
13. **Aldo Rossi**, *L'architettura della città*, Città Studi Edizioni s.r.l., Milano, III ed. 1995
14. **AA. VV.**, **Maestri del design**, Bruno Mondadori, 2005
15. **Francesco Venezia**, Francesco Venezia. *L'architettura, gli scritti, la critica*, Electa, Milano, 1998
16. Dal saggio "PonteNonPonte", pubblicato su Il Ponte sullo Stretto. Rischi, dubbi, danni e verità nascoste, Mancosu Editore, marzo 2010

DIARIODIBORDO

Dalla *School of Chicago* al Millenium Park

Viaggio per immagini nella *windy city*

di Jole Tropeano architetto

Chicago 1871, l'anno del grande incendio. Costruire, ricostruire, costruire ancora. In breve tempo la città diventa luogo di sperimentazione strutturale. Nasce qui la cosiddetta *School of Chicago,* grandi nomi del panorama architettonico sfidano le altezze. Le strutture verticali qui ideate e costruite sono i grattacieli moderni. Moderno, in acciaio, resistente agli incendi, talvolta costituito da una seconda pelle o coperture dei cortili in vetro per traferire luce anche ai punti più interni, lo *skyscraper* diventa ben presto icona

2

1

3

delle città americane, prima fra tutte New York. Mies Van Der Rohe, Louis Sullivan, Franck Lloyd Wright che a Chicago risiede e ha il suo studio in Oak Park (oggi visitabile), ricercano e creano nuovi linguaggi per la *windy city*.
Oggi nella metropoli americana coesistono le forme moderne e quelle più contemporanee. Il *prairie style* di fine XX secolo che ricorda le lunghe distese della pianura americana (foto 1) sembra spinga lungo le coste del lago Michigan, crescendo in altezza con gli skyscraper della *Loop*, l'altissimo cuore pulsante della città. Da una parte il tempo e lo spazio disteso delle praterie, dall'altro la linea di metropolitana sopraelevata che si erge oltre i piani terra e che diventa viaggio di scoperta in altezza.
Nel centro il *big block* è interrotto nelle sole parti in cui il fiume diventa curva

5

4

6

9

7

8

sinuosa, di recente oggetto di riqualificazione con percorsi e attività di lungo fiume (foto 2-3-4) mentre, nella parte a est lungo le rive del lago un susseguirsi di parchi, spiagge e riserve naturalistiche si riconnettono alla natura.
Uno dei più recenti progetti di riqualificazione urbana è il Millenium Park, inaugurato nel 2004, che ha come cuore pulsante il Jay Pritzker Pavillon di Frank O. Gehry. (foto 5) Forme, musiche e superfici riflettenti da qui partono per dar vita a nuovi dialoghi contemporanei. All'interno dell'area dedicata al Millenium Park si trovano il Cloud Gate (soprannominato "the bean", il fagiolo) di Anish Kapoor (foto 6) e la Crown Fountain di Jaume Plensa (foto 7). A sud, il parco si attesta con l'edificio dell'Art Institute of Chicago con la sua Modern Wing, estensione su progetto del Renzo Piano Building Workshop. (foto 8) Passo alternato di acciaio e vetro, leggerezza e trasparenza sono in dialogo con gli elementi naturali del parco.

10

11

Riferimenti fotografici

1 Robie House, Frank Lloyd Wright

2 Marina City I e II, Beltrand Goldberg Associates (1954 - 1967)

3 330 North Wabash, Mies Van der Rohe (1971 - 1973)

4 Chicago River

5 Jay Pritzker Pavillon, Frank O. Gehry

6 Cloud Gate, Anish Kapoor nel Millenium Park

7 Crown Fountain, Jaume Pensa

8 Art Institute of Chicago, the Modern Wing, Renzo Piano Building Workshop (2005 - 2009)

9 Vista della città dal Grant Park

10 Vista della città dal Navy Pier

11 Solstice on the Park, Jeanne Gang (2008)

Б - Б
A
№1
19
20
23
24
22
24
3
8

Signorelli MARMI

Via Nazionale, 88024 Girifalco (CZ) Tel. 0968 748472 - Fax 0968 741563

www.marmisignorelli.com

LAVORAZIONE, PROGETTAZIONE E DESIGN

MARMI - GRANITI - PIETRE

L'eleganza del marmo a casa tua...